ANNO XX N. 7 LUGLIO 1920

RIVISTA MENSILE DEL TOVRING CLVB ITALIANO

200.000 COPIE GRATIS AI SOCI

IMPERMEABILI PIRELLI

Automobilisti, Motociclisti, Ciclisti!

LA

SOCIETÀ AN. ITALIANA di ASSICURAZIONE CONTRO GLI INFORTUNI

Sede in MILANO - Piazza Cordusio, 2 - Telefoni: 10-34, 12-420, 11-45, 10-184

Capitale L. 5.000.000 versato L. 2.000.000 Fondo di Garanzia al 31 Dicembre 1919 L. 40.593.267,—

Rappresentata in tutto il Regno dagli Agenti delle ASSICURAZIONI GENERALI - VENEZIA

ASSICURAZIONI INFORTUNI - ASSICURAZIONI DELLA RESPONSABILITÀ CIVILE

ASSICURAZIONI DEI GUASTI ALLE AUTOMOBILI

è particolarmente raccomandata dal T. C. I.
col quale ha accordi speciali a favore dei Soci

DANNI PAGATI DALLA FONDAZIONE DELLA SOCIETÀ

L. **90.934.088,—**

PRODUZIONE: UNA LATTA
OGNI MINUTO SECONDO
OLEOBLITZ
OLEOBLITZ
PER AUTOMOBILI
SOC. AN. LUBRIFICANTI ERNESTO REINACH
MILANO

PROFUMI
O.P.S.O.
PARMA

SOMMARIO **LUGLIO 1920** — La Guida delle Tre Venezie, *L. V. Bertarelli.* — La Rivoluzione napoletana di cento anni sono, *Alfredo Comandini.* — Ciò che si fa da noi per il movimento dei forestieri. — Il Monteluco di Spoleto, *Carlo Bandini.* — L'isola dell'amicizia Italo-Belga. — Note tecnico-commerciali — Informazioni. — Elenco soci fondatori, benemeriti, vitalizi, quinquennali, annuali.

Direzione: Dott. GIOVANNI BOGNETTI, Consigliere Delegato alla Rivista. — Dott. LUIGI RUSCA, Redattore Capo.
MILANO, CORSO ITALIA, 10.
NON SI RESTITUISCONO I MANOSCRITTI E LE FOTOGRAFIE.

La quota annua d'associazione al Touring Club Italiano è di L. 10 per l'Italia, di L. 12 per l'estero, oltre la tassa d'ingresso di L. 2. — La quota vitalizia è di L. 150 per l'interno, di L. 175 per l'estero.

IL PRIMO INVIO DELL'ATLANTE STRADALE

LA GUIDA DELLE TRE VENEZIE

Finalmente!

SEBBENE molto di malumore, vorrei scrivere queste righe con lapillo bianco. *Le prime cinquantamila copie dell'Atlante sono finalmente in spedizione!*

Si: finalmente! Non da maggio, come diceva prudentemente la Relazione del Consiglio pel Bilancio (*Rivista* di aprile, pag. 185) ma da gennaio secondo quanto avevamo disposto, doveva essere pronta la spedizione. E siamo a luglio!

Ma perchè?

Vale la pena di ricordare la catena degli scioperi? I ferrovieri non dànno materie alle cartiere e queste non carta alle nostre tipolitografie; i tipografi ed i litografi scioperano e quando non scioperano rifiutano ogni elasticità di produzione con ore straordinarie, producendo pochissimo. L'ostruzionismo postale rende impossibile a lungo la spedizione dei trasporti litografici alle litografie lontane di Milano e... non parliamone altro.

Ad ogni modo, spinte o sponte, questa grandiosa pubblicazione, se non viene sospesa da nuovi piccoli disastri, si avvia al compimento (1) ed io spero che i Soci apprezzeranno il risultato di tanti sforzi. Per questo se permane il malumore del forzato ritardo, il lapillo bianco comincia almeno in parte a coprirne le ombre.

Le Tre Venezie.

E anche quest'opera più complicata — che volle una redazione grandiosa per mezzi, faticosa per farla originale e italiana; per la quale occorsero più di 150.000 chili di carta e la fusione di 4.000.000 di lettere, con cui si composero le più che 1100 pagine fittissime; che comporta la stampa e, ciò che spaventa, comporterà la piegatura a mano, la riunione, la cucitura di 13.750.000 fogli di 16 pagine, il collocamento con cura meticolosa di 12 milioni di tavole, che alla loro volta passarono o passeranno in macchine litografiche quattro, sei ed otto volte — anche quest'opera traversò un'odissea che chiuderà solo il giorno — quale? — in cui l'ultima copia perverrà al Socio più ritardatario.

Hanno attivamente lavorato — dirò così — anche per essa gli scioperi, gli scioperetti, la malavoglia, le pretese economiche esagerate di fornitori... e tutto quanto.

Singolari ripercussioni l'hanno colpita, che forse molti non suppongono. Per esempio lo sciopero degli scaricatori di carbone a Genova e Savona, poi quello dei gasisti di Milano, impedirono a lungo... la composizione della Guida. Perchè? Mancava il gas che nelle monotipo fonde il piombo dei caratteri. Connessioni del tutto moderne.

Più ancora: la composizione si è fatta in gran parte forzatamente di notte, perchè per mesi e mesi a Milano non si ebbe di giorno gas sufficiente. L'insopportabilità della situazione decide ad applicare il riscaldamento elettrico: si constata che funziona benissimo ed ecco un decreto prefettizio che, per la siccità invernale persistente, proibisce ogni riscaldamento coll'elettricità. Ma la disdetta non è tutta qui: limita i giorni di impiego dell'energia a cinque per settimana. E così tutte le nostre tipo-litografie sono ferme.

(1) Inutile sollecitarla! La spedizione avviene nell'ordine di versamento della quota, che è impossibile modificare poichè gli indirizzi sono già fatti. Chi volesse per sè, subito, una copia in assoluta urgenza, potrà averla inviando L. 9.60, ma riceverà a suo tempo anche la copia che gli spetta di diritto. Chi non ha spedito o non spedisce in tempo utile le chieste L. 1.60 per raccomandazione ed imballaggio si espone, lo ripetiamo ancora una volta, a delle probabilità di smarrimento cresciute oggi a dismisura. Delle tre valorose litografie che stampano l'Atlante, una è omonima del nostro D. G., il quale desidera che si sappia che l'omonimia è casuale e non coinvolge alcun rapporto d'affari diretto o indiretto.

Ma insomma l'indomabile volontà di concludere ci ha portati ad avere, mentre si scrive qui, la parte cartografica in stampa da quasi un anno e quindi a buon punto e la tipografica finita di comporre, quasi finita di correggere ed in parte in stampa. Si cercherà di suddividere nel maggior numero di stabilimenti possibile il lavoro per far più presto.

Certo sgomenta il vedere quindici vagoni da 10 tonnellate di carta che si dovranno stampare con ogni più meticolosa cura!

Ma il Touring è il Touring e non si perde mai d'animo.

***

La Guida ha due pagine di prefazione che riporto qui perchè sono come l'intonazione dell'opera, il motivo tematico che ne contiene gli scopi morali e pratici. Dice:

AI SOCI DEL T. C. I.:

Questa nuova Guida del Touring potrebbe ben chiamarsi la « Guida del Paese delle meraviglie », nessun'altra di quelle che la precedettero ebbe tema così ricco e vario.

Basterebbe Venézia a dar luce a questi volumi. Ma Verona, Pádova, Vicenza, tante altre piccole città d'arte? E i tempi eroici hanno finalmente concesso di unire al San Marco, nello stesso ambito, il San Giusto di Trieste, il Duomo di Trento, le basiliche di Parenzo e di Aquiléja.

Alla Venézia padana, bella in ogni parte del riflesso della Dominante, fa riscontro in queste pagine la Tridentina, avulsa invano dalla storia d'Itália per incatenarla a quella del paese che fu dell'Itália l'acerrimo nemico: unione innaturale che la gran guerra spezzò per sempre.

Ora la Venezia Tridentina ci offre le sue magnificenze qui descritte, libere dalla Chiusa di Verona alla cresta alpina tra Résia, il Brénnero e la Vetta d'Itália. Nulla potrà più richiudere le porte spalancate il 4 Novembre del 1918 sulla scena incomparabile. Vi è lassù, intorno alle città ancora palpitanti per l'attesa secolare, la quiete delle foreste maestose ed immense che quasi mancavano al paesaggio italiano; vi sono le Dolomiti, gemma fantastica, unica, di bellezza alpina; vi è, accorta e grandiosa, l'opera dell'uomo intesa a mettere in valore i tesori naturali, così come per poter ammirare una tela bisogna orientarla secondo la luce.

E anche la Venézia Giúlia e Fiume sono in questi volumi. Non tutto di là è nostro. Fin dove giungerà l'iniqua falcidia ancora s'ignora mentre scrivo qui. Ma il diritto, pel quale abbiamo combattuto e vinto, è in marcia. Il ciclo delle armi è chiuso, non quello delle idee. Le Carte di questa Guida non hanno i segni del confine orientale: li pongano i Soci dove la vigile speranza ha il diritto di volerli. I tempi maturano. Per ora la Penisola sta tra Génova e Trieste, fra la Spézia e Pola; ma sempre è sacro l'altare di Perasto colla stipe del gonfalone marciano.

Intanto le bellezze austere delle valli isontine dal Montásio al Tricorno e al baluardo del Monte Nero sono nostre. Il Carso sotto i desertici tavolati rigati di trincee, scavati di doline, ci schiude i misteri delle cinquecento grotte e dei fiumi abissali, le nostre escursioni giungono ora sopra i castellieri preistorici e lungo il vallo romano fino al Quarnero.

***

Vi è in questi volumi un lavoro che non fu necessario negli altri della « Guida d'Itália del T. C. I. ». In molti punti parrà quasi più cercata la ricostruzione storica che la pittura dei luoghi. Assai premeva il riesumare, dalle tracce severamente accertate, l'italianità sicura di tutto il territorio. Non dappertutto sono rimasti a colpire l'occhio, anche profano, anfiteatri e templi come a Pola, musei e lapidari insigni come a Trieste ed Aquiléja. Già, cancellati sempre più dal tempo, sono meno visibili quei sepolcreti romani che intorno a Pola ha ricordato anche Dante. E bisogna, perchè sian visti, che indicazioni precise conducano chi non vi pensa, tra rovi e querceti, ai nascosti avanzi del Vallo, e occorre graffiare dai nomi la scorza, per scoprirvi la immutabile radice latina. Assai premeva stabilire le origini, il carattere, i dialetti, gli usi di nostra gente, sopravvissuti anche là dove le vicende sembrano averli soffocati nella confusione delle lingue o nel predominio recente dell'esotismo.

Da altre pagine alita, contenuta ma profonda, la devozione ai combattenti della gran guerra: ai vivi ed ai morti. La tristezza per l'olocausto di cinquecento mila vittime, di più che un milione di feriti, per la sorte atroce dei profughi, pei sacrifici di tutti coloro che in qualche modo soffersero, traspare dal quadro dei fatti, dalla fisionomia di guerra dei luoghi: ma si sente che la ferita dovrà rimarginare nella gloria della Patria, che non contò quanto le costasse redimere i fratelli.

***

In questa Guida circola dunque un sangue più vibrante che in quelle che l'hanno preceduta: essa è dei suoi tempi.

Ma se di fronte al passato stabilisce capisaldi nuovi intonati agli avvenimenti, se vi si dimostra, traendola dai monti e dalle acque, dalle genti, dalle pietre erette in antiche difese o in monumenti di genio nostro, l'italianità di tutto quanto è nei giusti confini, questa intende anche di essere opera d'avvenire.

Non importa che sia modesta: a correggerla e migliorarla vi sarà tempo. Intanto ha almeno la forza dei suoi quattrocentomila volumi. In essi raccoglie sotto un solo angolo visuale — il nostro, l'italiano — paesi che prima erano scissi, e vi spingerà a legioni i connazionali ad abbracciare fratelli ridati alla grande Famiglia, a visitare concittadini nuovi d'altre stirpi, che i tempi evoluti, che la forza ormai provata nostra e la dolcezza nostra, che la penetrazione irresistibile della civiltà italica debbono condurre col tempo a noi, come nella santità della famiglia si fondono ceppi diversi e nascono figli rispettosi se due razze lontane li hanno generati.

Posso ben fare per quest'opera un augurio: sia, com'è suo primo cómpito, gradito filo conduttore nel «Paese delle meraviglie»; poi anche aiuti, attraverso il tempo, a costruire la fraternità intiera di razze nelle tre Venézie, così come la Serenissima prima seppe fare in tutti i suoi dominî adriatici e il Regno d'Itália seppe consolidare nel Friuli, tra le popolazioni slave entro i vecchi confini.

Noi non dimentichiamo i torti sofferti; ma poichè li abbiamo virilmente rintuzzati, possiamo generosamente considerare chiusa la partita. Ogni giorno, se vorremo e sapremo, può essere il primo di un fausto avvenire.

Un Poeta immortale scrisse appunto «il mondo è bello e santo è l'avvenir». Il Poeta del Touring ne chiuse l'Inno con parole in cui è il dinamismo della fede: «Avanti, avanti, via!».

***

Ed ora che lo spirito si è alzato a sentire i propositi della Guida, eccone la struttura e l'aspetto intrinseco.

Si compone di due volumi eguali e ragionevoli, di circa 550 pagine ognuno, di cui il primo contiene press'a poco la Venezia propria, il secondo la rimanente parte di essa, la Tridentina e la Giulia.

Il primo s'inizia con lo *Sguardo generale* per le tre regioni (fisico, storico, statistico, ecc.). È un quadro a grandi linee precise, che nettamente incide i contorni delle nozioni fondamentali: vorrei paragonarlo ad un'acquaforte (posso ben lodarlo, non l'ho fatto io). Sono 125 pagine di quintessenza: chi lo legge si nutre. E, ve lo assicuro, è cibo prelibato.

Seguono 60 itinerari principali, suddivisi in numerosi minori, come un albero che si ramifichi. Vi sono capitoli dall'etichetta solleticante: il *lago di Garda, la visita ai campi di battaglia delle Guerre d'Indipendenza 1848-66, l'Altipiano di Asiago* — serie di quadri terribili —, *il Grappa* — questa è una monografia —, le grandi vallate, per esempio: il *Cordevole*, il *Cadore*, la *Carnia*. *Venezia* ha una descrizione intessuta da sommi specialisti; non meno degnamente furono studiate *Padova, Verona, Vicenza.* I *Colli Euganei* ed i *Berici* ebbero pennellate rivelatrici. E i *Lessini*? E il *Pasubio*? Ma basta: mi manca lo spazio per dire come vorrei.

Questo volume è ornato da una magnifica serie di Carte. E precisamente:

Carta di orientamento; piante di: *Venezia, Verona, Padova, Udine, Vicenza, Treviso, Rovigo* e *Belluno*, oltre 2 dettagli di Verona e Venezia e le piante della *Basilica di S. Marco*, del *Palazzo Ducale*, e un *Soffitto del Palazzo Ducale*; dintorni di: *Cortina, Riva, Salò, Gargnano*; altre Carte: *Lago di Garda, Valsugana, Feltrino, Asiago, Laguna Veneta, Carnia occidentale, Carnia orientale* e *Canal del Ferro*.

***

Il secondo volume, o per meglio dire la seconda parte della Guida, che in sostanza è inscindibile (e questo dimostra che è tutta di paese italiano) è meno o più interessante del primo? Davvero non lo saprei, almeno per noi italiani.

Pensate: *la Pontebbana* ci era ben nota, ma non la gran *valle dell'Isonzo*, colle sue dipendenze stupendamente alpine, fulgide d'eroismi nostri. Poi il *Goriziano*, con un eloquente capitolo: *la visita ai campi di battaglia del Carso.* Poi *Trieste* la Fedele, l'*Istria* tutta, *Fiume* l'italianissima.

La speleologia fornisce note del più grande interesse, la natura carsica sorprese stupefacenti. Vi sono quasi delle esplorazioni come la *Selva di Ternova, traversate ignorate tra l'Idrizza e il Vipacco, fra il Timavo e la Piuca e l'Uncia*; luoghi di delizie come *Abbazia, Porto Rose, Brioni, Grado* o di ricordi come ***Aquileja***, *Pola*, il *Vallo* e i *Castellieri*.

Poi il volume palpitante di interesse comprende tutta la Tridentina: città come *Trento, Bolzano, Merano;* vallate imponenti come la *Venosta,* la *Pusteria, quella* dell'*Isargo* colle loro meravigliose organizzazioni, l'*Anaunia* e *Fassa* e *Fiemme* e la *Grande Strada delle Dolomiti*...

Fermati o penna! non c'è spazio qui all'enumerazione. Sono 60 linee principali, innumerevoli minori.

Sapete, Consoci, che suppergiù vi sono nella Guida parecchie migliaia di escursioni?

E di ognuna... Ma no, «avanti, avanti, via!» non ho posto di dire cosa c'è di ognuna; mi viene in mente che l'ho già fatto nella Guida e che ci vorrebbero millecento pagine...

Il volume è accompagnato da queste belle Carte:

Piante di: *Trieste, Balzano, Trento, Merano, Fiume, Abbazia, Gorizia, Pola, Capodistria, Pirano, Parenzo, Rovigno, Aquileja e Grado*; dintorni di: *Merano, Bolzano, Trieste, Cervignano, Grado;* grotte di: *Postoina e S. Canziano;* altre Carte: *Alta Val Venosta, l'Adige da Bolzano a Naturns, da Bressanone al Brennero, Bassa Pusteria, Alta Pusteria, le Dolomiti Cadorine, Alta Valle dell'Isonzo, Cevedale - Adamello - Brenta, Val d'Adige da Trento a Bolzano, le Dolomiti da Belluno al Latemar, le Dolomiti fra Isargo e Marmolada, la Val d'Adige da Ala a Trento, la Valle dell'Isonzo da Salcano a Caporetto, il Carso da Gorizia a Trieste, l'Istria nord-occidentale; l'Istria nord-orientale, l'Istria sud-occidentale, l'Istria sud-orientale.*

L'oscura nota economica.

Ahimè! Questo bell'edificio è però fatto di marmi preziosi. Caro, caro in modo fantastico!

Qual'è il valore librario di questi due volumi? Si può affermare che nessun editore potrebbe affrontare oggi una tale pubblicazione, ossia che non le si può assegnare un vero valore commerciale.

Non occorrono molti calcoli: le Carte hanno una superficie complessiva di 100 pagine. Ogni pagina costa in media *d'impianto* (redazione, disegno e incisione), oggi, non meno di 500 lire. Ecco 50.000 lire. La composizione e la correzione costano (sola parte tipografica) 40 lire. Ecco altre 40.000 lire. Quanto la redazione, per la parte dei collaboratori retribuiti? Quanto le prestazioni d'ufficio? Tutto ciò si dovrebbe ripartire su un'edizione di quante copie? Diecimila? Per una Guida sarebbero già molte. Poi... carta, stampa, legatura, spedizione, utile commerciale... e infine aumento del 30 per cento per dare il 25 ai librai.

No, nessun editore farà una Guida così. Solo il Touring può pensarvi, esso che ha all'incirca il numero 200.000 per suo divisore delle spese generali.

Ma anche non facendola così, anche paragonando questo libro a quelli similari che si producono oggi, ogni volume vale 25, 30 o più lire? Non, certo, meno.

***

Ora facciamo qualche conto noi.

I due volumi pesano (compresi scarti di stampa e raffilatura) circa 800 grammi. Duecentomila copie a 7 lire al chilo, prezzo di oggi (e parte della carta per litografia fu pagata anche 8), costano, di sola carta, lire 1.100.000! La legatura in tela e oro costerà (purtroppo ciò sarà effettivo), per 400.000 volumi, non meno di 800.000 lire. Si pensi che della tela la quale costava 70-90 centesimi al metro ora si chiedono 9-10 lire!

La stampa costa otto volte più di anteguerra!

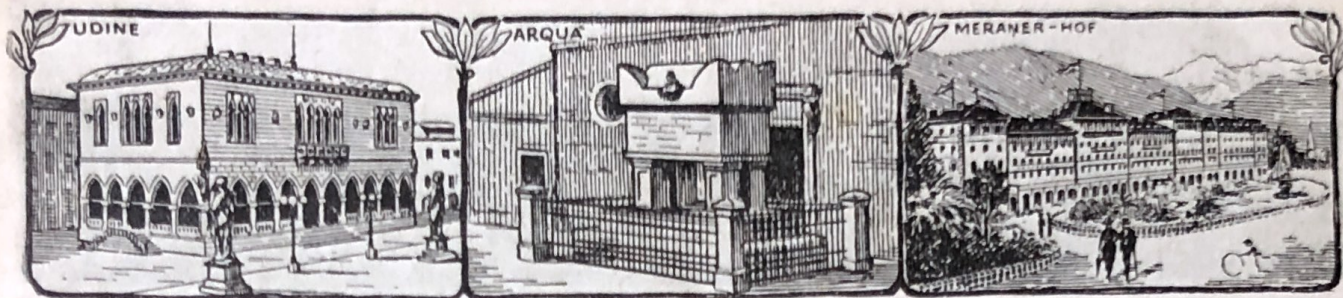
Ma a che continuare? Vengono i bordoni.

Il Consiglio del Touring ha dovuto perciò fronteggiare la situazione con rimedi che spera avranno il pieno assenso dei Soci.

1. La gratuità assoluta essendo, com'è chiaro a ragione veduta, impossibile, ha fissato un concorso da parte dei Soci, come fu già fatto prevedere nella Relazione del Consiglio (*Rivista* di aprile, pag. 198) nella misura *minima possibile e solo per chi vorrà la Guida.*

Dipende dal senso di nobiltà dei Soci l'adesione volonterosa di tutti — *anche di quelli che formano gruppi numerosi nella stessa famiglia* — per avere *tutti* la Guida, conservando ad essa il suo carattere essenziale di penetrazione culturale.

Per tale motivo il Consiglio ha fiduciosamente avviata la stampa per la quasi totalità dei Soci. Riflettano i dubitosi che l'astenersi dal dare il concorso rende tanto più onerose al Sodalizio quelle spese unitarie inscindibili, che tanto sono minori quanto ripartite su più larga tiratura (spese generali, redazione, composizione, impianto di carte, ecc.).

2. La Guida essendo riuscita tale da formare non uno ma due ricchi volumi, il primo viene attribuito ai Soci del 1920, il secondo a quelli del 1921. Però anche questo verrà messo insieme all'altro a disposizione di chi lo vorrà, per non frazionare l'opera, s'intende per tutti quelli che, desiderandolo ora, anticiperanno la quota 1921.

3. La misura del concorso tanto pel primo che pel secondo volume è impegnativa per l'Amministrazione del Touring soltanto per chi anticiperà la quota prima della fine di novembre. Dopo si vedrà; il prezzo verrà aumentato *almeno* degli interessi di tutto il 1920, che decorrono ormai da tempo sulla quasi totalità delle spese.

4. Gli stabilimenti di legatura hanno perduto ogni elasticità di produzione: non è più possibile quindi offrire la scelta fra legatura in carta (*brochure*) e tela: tutto sarà in tela e oro. La Posta non offre d'altronde più alcuna garanzia (così siamo ridotti a parlare di un servizio di Stato!): non è più conveniente quindi offrire la spedizione semplice: tutto si spedirà raccomandato. *Perciò il concorso comprende anche quella lira e mezza* che fu chiesta per legatura in tela e raccomandazione per la Sicilia.

5. Il concorso tutto compreso è stato determinato in lire 3,75 per volume. *Nell'inviarlo indicare sempre il numero di tessera.*

E qui ecco chissà quante migliaia di Soci saltare tant'alto ed esclamare: come, occorrono dei milioni, date dei volumi che valgono librariamente trenta lire o più e vi bastano L. 3,75?

Sì, Consoci, questi sono miracoli, ma lasciateceli fare. Umane genti, come diceva il Poeta, state contente al *quia*... Il miracolo è però possibile solo se tutti *come un sol uomo* manderete le L. 3,75, anche se siete dieci soci in famiglia, anche se abitate in Sicilia o in Sardegna e credete — ma chissà? — di non aver motivo di partire subito per le Venezie. E del resto se non vi andate, che importa? Leggete le pagine della Guida: di mille, almeno la metà vi interesseranno vivamente: le Venezie le vedrete come in cinematografia, e non vi costeranno più di due serate al cinematografo... se usate i secondi posti.

Il Consiglio ha affermato che il carattere di popolarizzazione dell'opera del Touring dev'essere mantenuto anche oggi, malgrado la guerra « degli elementi », e che i Soci lo dimostreranno, coll'unanime loro consenso. E così sia!

Il concorso dovrà essere spedito così: Per un volume, cartolina vaglia di L. 3,75; per i due L. 7,50 più (se non si è Vitalizi) L. 10 di quota (L. 17,50 complessivamente) che saranno messi in conto quota 1921. (Ma fatevi Vitalizi o Fondatori della Sede e non avrete più seccature di registrazioni!).

6. La spedizione si farà in ordine di ricevimento del supplemento *quando si potrà*. Brutta parola: ma se qualcuno possiede il talismano che permetta di fissare una data, siamo disposti ad acquistarlo a prezzo d'affezione.

Tutto il possibile faremo per far presto, questo è l'unico impegno che possiamo assumere. E se gli eventi non contrastano, ben poco dovrebbe mancare alla fine poichè siamo agli sgoccioli del lavoro. Non meno di otto stabilimenti lavoreranno per noi fra litografie, tipografie, galvanotipie, legatorie... se lavoreranno. Non è in potere nostro di costringerli.

***

Depongo la penna. Io ho finito.

Ho quasi finito. Non resta che da dirigere il lavoro di questi stabilimenti, raccoglierlo e incanalarlo a voi, Consoci.

Ma l'opera che in duecentomila attendete, che giudicherete buona o non buona ma che riconoscerete fatta con energico amore del Paese, quest'opera è creata. Sarà gloria del Touring l'avere pel primo ritratto in un unico vasto quadro, intorno all'effigie dell'antica Venezia quella delle due provincie Sorelle.

Perciò virtualmente il mio còmpito è finito, il mio debito è assolto.

Ora, a voi Consoci. **L. V. BERTARELLI.**

VISIONE PANORAMICA DEL MONTE GRAPPA.

PANORAMA DI AVELLINO.

LA RIVOLUZIONE NAPOLETANA DI CENTO ANNI SONO.

Il Touring può benissimo esplicare il suo immutabile e sempre rinnovantesi programma, anche conducendo i suoi soci per le vie della Storia. Quale itinerario, se si organizzassero comitive di turisti a visitare i luoghi che videro gli albori, i drammi, le passioni del nostro Risorgimento!

Perchè non faremo noi un giro, anche solamente ideale, spirituale per questi « luoghi sacri » dove i propugnatori della libertà italiana sognarono, amarono, soffrirono?

Sono appunto cento anni in questi giorni che una rivoluzione, coi caratteri iniziali di pronunciamento militare, per ideali di libertà e di indipendenza, fiammeggiò a Napoli e commosse tutta Italia, tutta Europa — una rivoluzione che ebbe eroi e martiri noverati giustamente fra i primi assertori del liberalismo italiano.

La dominazione Francese sull'Italia — per quanto militaresca, rapace e dispotica — avendo esordito – tra il 1796 e il 1804 – con tutto il ciarpame rivoluzionario gallico e con la suscitazione di repubbliche sorrette dal favore di tutti gli spiriti novatori — quando crollò, tra il 1814 e il 1815, lasciò molti rimpianti e, più che rimpianti, desideri di meglio e di nuovo, che non fossero le ristorazioni delle vecchie signorie e degli antichi principi riportati sui loro troni mercè la protezione delle armi austriache.

Nell'antico regno delle Due Sicilie, nelle provincie di terra ferma — regno di Napoli — durante la dominazione di Gioacchino Murat, cognato di Napoleone I del quale aveva sposata la sorella, Carolina — gli elementi nazionali liberali insofferenti di quella tirannia militaresca si erano raggruppati nelle congreghe della « Carboneria » società segreta indipendentista, che teneva acceso nei cuori il fuoco della libertà. La Sicilia, nel frattempo, era rimasta in mano ai vecchi dominatori, i Borboni, e Ferdinando IV e la sua famosa Maria Carolina d'Austria reggevansi in potere nell'isola, sperando di presto ritornare a Napoli, protetti dalle navi inglesi, incoraggiati dall'Austria, ed anche aiutati, nel continente, dai « carbonari » coi quali l'astuta Maria Carolina manteneva contatti.

I « Carbonari » dal canto loro, osteggiando Murat e tenendosi in relazione coi Borboni di Sicilia, confidavano di preparare, alla caduta di Murat, l'avvenimento nelle Due Sicilie di un regime liberale-costituzionale, del quale erano fautori. I « carbonari » erano numerosi nell'esercito napoletano. Quando Murat, nel 1814, disertata la causa di suo cognato Napoleone, e venuto a non sincere trattative con l'Austria, erasi avventurato a quella che fu detta guerra per l'Indipenden-

(Da una litografia del tempo)

FERDINANDO I
RE DELLE DUE SICILIE.

za Italiana, molti dei suoi ufficiali generali e superiori avevano fatte in campo manifestazioni « costituzionali » — ma la « costituzione di Murat arrivò troppo tardi, quando già il suo regno crollava senza rimedio.

Nè la costituzione vagheggiata arrivava coi Borboni, che riportati sul trono, dalla Inghilterra è vero, ma più ancora dall'Austria — recisamente contraria ad ogni costituzione, non solo non portarono la sperata costituzione a Napoli, ma revocarono anche quella che da secoli vigeva in Sicilia e che fino ad allora vi era stata, più o meno lealmente, mantenuta.

Questa mancanza di desiderate garanzie costituzionali, disgustò i « carbonari » che pare non fossero meno di 600.000 nel regno e in tutti i rami della pubblica amministrazione civile e militare, frazionati in varie sette, più o meno risolute, più o meno temibili, più o meno esasperate e disperate; e di fronte ad essi il Governo borbonico, come tutti i governi senza propria coscienza e senza fede, operava ora con blandizie, ora con violenze, aiutato in queste dai suoi satelliti inglesi (Church e Nugent) dai consigli dell'Austria, e dall'accanimento di altre sètte, tra le quali quella reazionaria dei « Calderari » che era in contrapposto dei « Carbonari » e metteva capo al famoso ministro Canosa.

In un breve riassunto commemorativo non è verosimile una minuziosa analisi, una critica particolareggiata del come si prepararono gli avvenimenti, che ben presto precipitarono. Vi entrò per un tanto il malcontento dei già devoti al regime di Murat; vi entrò il brigantaggio, già allora sanguinario ma circondato di aureola eroica; vi entrò il costituzionalismo puro, che aveva le sue più estese radici nell'esercito napoletano, diffidente del siciliano e tenuto in disciplina da un capo straniero, l'irlandese Nugent, che, all'avvicinarsi della rivoluzione, se ne andò via, carico di doni e di ricchezze, e ritornò al servizio dell'Austria soggiogatrice.

Fatto sta che nella seconda metà del 1820 la rivoluzione era addirittura nell'aria; i capi militari, specialmente il generale Guglielmo Pepe, il colonnello De Concilii, erano venuti tutto preparando; la Spagna aveva già offerto l'esempio come un esercito rôso dalle complottazioni di sètta potesse avere ragione di un cattivo re assoluto, quale era, in Spagna, Ferdinando VII, dello stesso sangue dei Borboni di Napoli; e così bastò che anche nel Regno delle Due Sicilie un modesto ufficiale di cavalleria, Michele Morelli, calabrese, si facesse risolutamente iniziatore del movimento, perchè la rivoluzione si estendesse rapida e trionfasse.

In Nola, dov'era di presidio, Morelli si mise in relazione coi « carbonari » nolani; la sera del 1° luglio 1820 riunì la « vendita », o congrega che dir si voglia, dei carbonari del suo reggimento « real Borbone » e vi fece decidere la partenza per l'indomani mattina, con 142 cavalli, per Avellino, al grido: « Dio, Re, Costituzione » e sventolando i colori della « carboneria »: cilestro, rosso e nero. Con Morelli era l'altro ufficiale Giuseppe Silvati, forse più del Morelli pensoso e consapevole dell'importanza del movimento, e con loro, l'abate Menichini che, con 15 ar-

MICHELE MORELLI.

mati, e con la bandiera carbonara si era presentato nella notte dall'1 al 2 alla Caserma di cavalleria. Sulle alture di Monteforte univasi ad essi un altro prete, Stefano Maria Cappuccio di Mirabella, fervoroso predicatore patriottico; a Mercogliano rinforzavansi di altri aderenti armati a piedi; e tutta la turba marciava su Avellino, dove il terreno era già, su per giù, preparato dal colonnello De Concilii, che aderiva al movimento; riceveva l'atto di subordinazione di Morelli e Silvati, a lui inferiori di grado; otteneva l'adesione del generale Campana e, grazie ad un poderoso schiaffo, anche quella del marchese Santacapito, intendente, prefetto, della provincia; e il trionfo della rivoluzione carbonara veniva proclamato in Avellino con un manifesto del De Concilii, che invitava a rispettare le proprietà, le famiglie, le coscienze.

Disparati, incerti, vani furono i tentativi del Governo e dei cortigiani per arrestare lo sfacelo; dovunque gruppi attivi di cittadini facevano alleanza coi militari costituzionali, che, per la defezione di altre truppe crescevano; i generali pei primi consigliavano al Re di dare la costituzione, a cominciare dal Nunziante; Guglielmo Pepe in Napoli, aveva parvenze di lavorare per il re e lavorava per la rivoluzione; e il 6 luglio trovavasi già alla testa di una forte divisione di cavalleria, quando Ferdinando IV, da tutti i cortigiani premurato, emanò l'editto promettente ai « popoli delle Due Sicilie » di pubblicare entro 8 giorni le basi della costituzione; formava un ministero quasi tutto di già « muratiani » non eccessivamente liberali, e delegava la potestà regia al principe ereditario Francesco, duca di Calabria.

FRANCESCO GENNARO, DUCA DI CALABRIA
PRINCIPE EREDITARIO
DELLE DUE SICILIE.

GIUSEPPE SILVATI

Il 9 luglio entrava a Napoli, tra clamorose dimostrazioni, proveniente da Avellino, l'esercito costituzionale, i cui capi Pepe, Napoletano, De Concilii pare si fossero già aspramente bisticciati; un decreto del principe Francesco promulgava la « costituzione di Spagna » che aveva gran nomea di panacea democratica universale, della quale quasi nessuno conosceva il contenuto; e fu deputato Melchiorre Delfico a farne la traduzione; Ferdinando IV era in letto in preda ad una febbre, che sapeva molto di paura; ma ricevette Guglielmo Pepe, che si inginocchiò e gli baciò la mano. Sulla bandiera tricolore carbonara fu impiastricciato lo stemma reale; e la sera del 13 luglio, davanti alla costituitasi giunta al Governo, ai dignitari, alla Corte, nell'oratorio del palazzo reale, Ferdinando IV di Sicilia, I di Napoli, giurò solennemente la costituzione — come la giurarono tutti i principi — ed esso Re, a Pepe, commosso fino alle lacrime, disse con voce piena di emozione: « Generale, credimi; questa volta ho giurato dal fondo del cuore!... ». Fuori le donne folleggiavano, vestite dei tre colori carbonari o degl'italiani; e mentre a Napoli la rivoluzione così facilmente trionfava, il principe di Metternich — il creatore e signore dell'Europa austriaca del 1815 — scriveva in Vienna nel suo Diario una paginetta piena di profetica ironia.

Se invece di un articolo di Rivista questo potesse essere un volumetto speciale, varreb-

MELCHIORRE DELFICO.

be la pena di sciorinare qui tutte le vicende istruttive — oggi, specialmente, istruttivissime — di quell'effimero regime costituzionale napoletano, che ebbe anche il suo bravo Parlamento — il primo che dai napoletani fosse mai stato eletto — ed ebbe discussioni abbondanti, lavorìo di corridoi, manipolazioni ministeriali, e che quando le grandi potenze — Austria, Russia, Prussia — riunite sotto la guida di Metternich, a Troppau — invitarono re Ferdinando a comparire davanti ad esse al congresso di Lubiana — mostrò di credere che Ferdinando si recherebbe in quel covo di illustri lupi a difendere la tenera agnelletta — la costituzione!

Austria di costituzione non ne voleva assolutamente, Francia ne consigliava, alla peggio, una alla francese; ma, infine, nel consesso delle potenze, prevaleva il volere dell'Austria; e quando Ferdinando arrivò a Lubiana, suscitarono fra i Sovrani, i principi, i grandi ministri e diplomatici festosa ammirazione i suoi cani da caccia, più belli e più veloci di tutti gli altri — e questo successo dei cani reali fu partecipato al Parlamento napolitano — ma per tutto il resto, Ferdinando non ebbe voce in capitolo, anzi, dovette rassegnarsi a certe riforme amministrative che le potenze gli imposero, per temperare — credevano esse — il regime assoluto che andrebbero a restaurare.

A Napoli il Parlamento discuteva, anche altamente, anche liberamente, senza in realtà, cavare un ragno da un buco; e, al di là del mare, in Sicilia, a Palermo, il popolo insorgeva, anch'esso per la costituzione, per la indipendenza, per la autonomia, per avversione contro i napoletani, che mandavano Florestano Pepe con truppe e navi, poi Pietro Colletta, a domare quella rivoluzione, dai primi barlumi italiani e dalla sostanza regionalista, anti-unitaria.

Sostanzialmente, pensiero, sentimento veramente nazionale, italiano, unitario, non eravi negl'isolani, ma nemmeno nei continentali. Giuseppe Poerio che al Parlamento aveva perorato per l'andata del Re a Lubiana, poi, all'annunzio delle volontà straniere contro la costituzione invitava, come altri, a resistere, Poerio stesso non vedeva l'Italia — vedeva Napoli e le sue provincie. Chi pensava ad un movimento veramente «italiano?». Appena i Federati in Piemonte — più liberi di idee e di aspirazioni, più pratici, meno ideologi e particolaristi della carboneria napoletana. Ma i Federati, quanti erano, che cosa potevano, a quale affiatamento erano allora coi napoletani? E poi e poi, anche i Federati non pretendevano, praticamente, più in là di un regno italiano costituzionale «settentrionale».

« Giammai — dice Guglielmo Pepe nelle sue *Memorie* — giammai giunse un solo messo nè a me nè alla Carboneria dalle provincie piemontesi ».

In Piemonte la grande anima di Santorre Santarosa, osservava, vedeva lontano, invocava e fremeva.

Ma a che pro?... La luce che splendeva nel suo cuore e nella sua mente, era ben lungi dal brillare alla coscienza degl'italiani.

IL GENERALE COLLETTA.
(Da un disegno fatto sul vero).

IL GENERALE MICHELE CARRASCOSA.

Ai primi di marzo del 1821, quasi cinquantamila austriaci entravano nel territorio napoletano, mentre e politici e militari liquefacevansi in cerca della meno penosa soluzione; e a Rieti l'esercito napoletano, tra il 7 e l'8 marzo, dopo un simulacro di resistenza si dileguò. La notizia della sua rotta di diffuse contemporaneamente alla notizia della rivoluzione costituzionale-militare in Piemonte!...

Santarosa scriveva: « Salve Italia rediviva!.... ».

Ahimè!. Dovevano passare ancora quarant'anni.

Frattanto l'egemonia austriaca rinsaldavasi; Ferdinando I di Borbone ritornava sul trono ed esercitava crudelmente le sue vendette, facendo rotolare per prime sul palco le teste di Morelli e di Silvati; e svolgevasi per le vie d'Italia quell'esodo di miseri profughi la cui visione accese nel pensoso giovinetto genovese la grande fiamma inestinguibile!...

Sono cento anni — ma negli effetti, è vita e storia di ieri; e quanto oggi intorno a noi succede ci fa pensosi di chiederci: a quanto giovò un secolo di così grande storia, cosa ne traemmo, cosa ne imparammo? Ma non conviene temere e neppure dubitare.

Santorre Santarosa, nel 1820, scriveva ancora nel suo *Diario*: « Non andiamo ora inoltrandoci in vane immaginazioni. Quello che importa è di cacciare gli austriaci. E come Catone nel Senato Romano ripeteva *delenda Carthago*, noi popolo più giusto ma non meno pertinace ripetiamo: « Gli austriaci fuori d'Italia!... ».

E ci si è arrivati — ma ci sono voluti cento anni! Nulla, per la vita di un popolo, che si novera a secoli; ed ogni secolo qualche grande evento matura!...

ALFREDO COMANDINI.

Ciò che si fa da noi per il movimento dei forestieri e lo sviluppo del Turismo.

Tutto quanto si fa anche da noi, perchè le innumerevoli bellezze del nostro paese siano poste sul loro giusto valore non è sufficientemente noto: per esempio, un notevole contributo reca a questa opera l'*Ente Nazionale per le Industrie Turistriche*.

L'ENIT, d'accordo col *Touring* va svolgendo un programma d'azione vasto ed organico tendente essenzialmente a promuovere, assistere, coordinare ogni iniziativa locale che, in fatto di propaganda del paese e di miglioramento delle industrie turistiche, costituisce il mezzo più sicuro ed efficace per raggiungere gli obiettivi propostisi.

L'ENIT, in collaborazione con le FF. SS. ed i vari organi ministeriali « competenti » si occupa attivamente dei vari problemi nazionali che interessano il movimento dei forastieri e dei turisti (trasporti, alberghi, consumi, propaganda all'Estero ecc.).

Dell'opera che va svolgendo questo nuovo *organico* organismo turistico dànno notizie *Le Vie d'Italia* che si sono già acquistata una fama notevole in Italia e che ci possono essere invidiate dagli stranieri, per il fatto semplicissimo che nessuna nazione possiede una rivista del genere, che si pubblichi mensilmente con veste tanto elegante e con sì ricca copia di articoli e notizie dovuti a scrittori ed a tecnici particolarmente competenti sugli argomenti trattati.

Le Vie d'Italia debbono essere lette da chiunque voglia rimanere al corrente del *movimento turistico*, del *movimento dei forestieri*, della *propaganda del nostro paese e del prodotto italiano*, sviluppo delle *industrie turistiche*, degli *alberghi*, ecc.

Di questa tanto interessante rivista è uscito il fascicolo di giugno che contiene articoli veramente notevoli. *Olinto Marinelli*, in un brioso scritto dà ragione di certi nomi di ore che alcune nostre montagne ricevettero... dal sole. *L. V. Bertarelli* tratta a fondo la questione dei rifugi alpini nelle terre redente, così importante ed urgente a risolversi. *A. Gerelli* narra con comicità le sue peripezie burocratiche per recarsi.... nel Principato di Monaco. *U. Boscaglia*, in un interessantissimo scritto di sapore virgiliano ci fa conoscere la vita dei pastori e delle loro pecore, nell'Agro grossetano e romano. Seguono altri articoli di interesse pratico ed un copioso e succoso notiziario tratto dalle migliori Riviste italiane ed estere.

L'abbon. a *Le Vie d'Italia* costa L. 7,25 (estero L. 10,30) ed è riservato ai soli soci del *Touring*.

IL MONTE LVCO DI SPOLETO

UN PAESAGGIO UMBRO

Al sommo della città di Spoleto, che grigia e severa raccoglie e disvela testimonianze imponenti della sua storia — che per taluni secoli fu parte sì grande della storia d'Italia — sta la luminosa piazza dei Campello.

Ivi la vista spazia con ampio orizzonte sulla valle del Clitunno sino, ed oltre, al Subasio, che

> laggiù par vapori nel cielo
> un lume roseo d'incenso,
> e regalmente s'adagia
> sul piano......

E ai limiti della valle, disposte siccome a guardia, biancheggiano Foligno, Montefalco, Spello, Assisi — mentre da presso fiammeggia al sole l'oro del mosaico bizantino della facciata metropolitana e sovra incombe la massa poderosa e turrita della Rocca. L'immenso piano ricinto dalla chiostra dei monti come da un'immane corona di bronzo — in cui le chiare distese degli olivi argentei sembrano opera portentosa di ageminatura — si dilunga e scolora, uniforme come un golfo, nel quale l'alterna vicenda dei limiti dei campi e delle file degli alberi par che segni il ritmo di onde lontane.

E se ne diffonde e invade l'animo il fascino mistico, per cui forse nessun'altra terra — sempre e specialmente a certe ore ed in talune fasi delle luci sue — sembra tanto vicina al cielo quanto queste dell'Umbria.

« Nil jucundius vidi valle mea spoletana ».

Ma, solo che si attraversi il breve tratto pianeggiante che da quella piazza conduce alla porta urbana, il quadro cambia intieramente d'aspetto e di significazione, così che quello che prima si è visto sembra già, anche nella memoria, lontano.

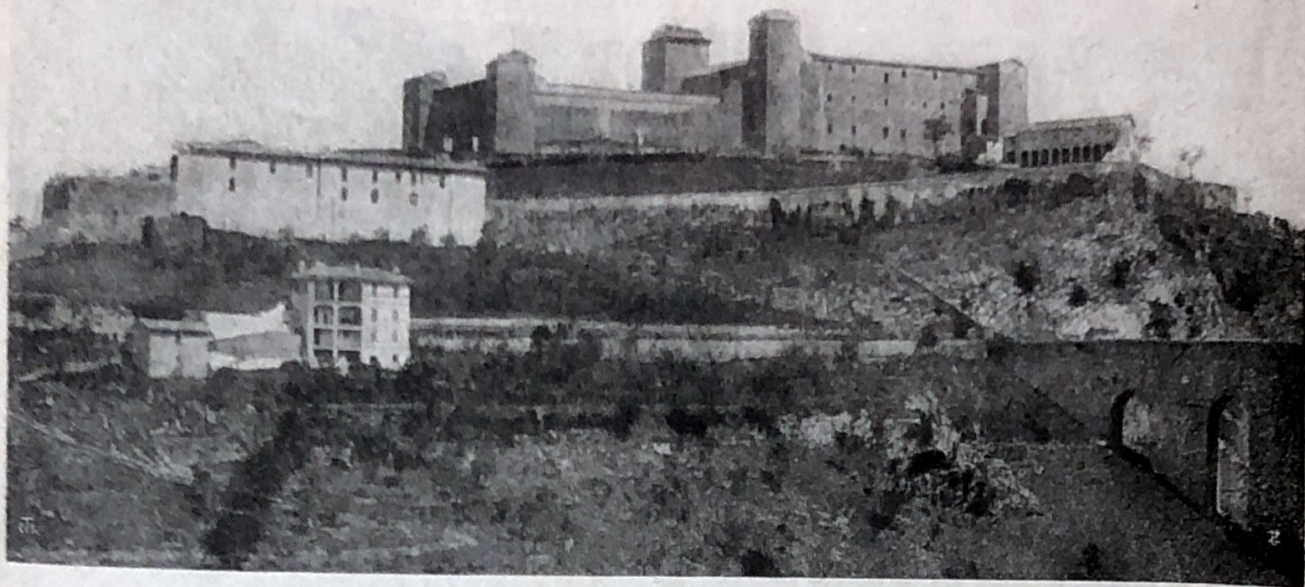
Tutto diverso è lo spettacolo.

È anch'esso di una bellezza indimenticabile, ma imponente e magnifica per contrasti grandiosi, che tuttavia risultano contemperati da un'intima legge di armonia; tale che pare il prodotto della fantasiosa immaginazione di uno scenografo genialissimo.

Ivi si apre alla vista la valle del Tessino, che si dilunga — solcata dal biancore della storica Via Flaminia — come un immenso fiordo di verdura, in cui il colore vanisce, con la distanza, in una vaporosità violacea indefinibile. E ne concludono il prospetto, a destra il colle dei Cappuccini, che si profila nell'orizzonte con le masse tondeggianti delle elci, tra cui emergono, punte di titaniche alabarde, i cipressi; a sinistra l'altura boscosa, coronata e benedetta dalla chiesa romanica di S. Giuliano. Più in basso risplende al sole occiduo la magnifica facciata della chiesa di S. Pietro — che Sabatier proclamava uno dei più meravigliosi monumenti dell'arte medioevale.

E verso oriente si eleva, solenne, la falda boscosa del Monteluco; e a traverso l'asprissimo baratro che divide il monte dal massiccio su cui si estolle la Rocca e digradando si distende la città spoletina, sorge — opera veramente prodigiosa di architettura medioevale — la mole immensa di un ponte: il Ponte delle Torri.

***

Di questa grandiosa scenografia il Monteluco è appunto la parte centrale e principale, magnifica all'aspetto, ricchissima di memorie e di significazione. Lo stesso suo nome — poichè la parola *lucus* usavasi esclusivamente, negli antichissimi tempi, a designare un bosco riconosciuto come sacro — ha

LA ROCCA DI SPOLETO (A DESTRA L'ACCESSO AL PONTE DELLE TORRI).

tramandato a noi, con designazione antonomastica, la tradizione antichissima di religiosità di questo luogo.

E veramente l'essere sostanziale e prevalente di questo Monte — quasi si direbbe la sua « personalità » — è il bosco, il maestoso cumulo di elci che lo riveste. Per esso è tutto e sempre verde: del verde cupo di un vecchio bronzo. Solo qua e là il tenue fogliame di veri cespugli lo costella di chiazze più chiare, che nella massa oscura appaiono quasi luminose, come se per riflesso di questo bel cielo od emanazione del chiaro, riposto spirito della montagna. E quando, nell'autunno, i sorbi ed agrifogli vi si accendono del color della fiamma, pare che vi guizzino, qua e là, piccole vampe e sfavillino come ultime tracce del fuoco di un'ara immane su cui siasi compiuto un grande sacrificio.

È sempre verde. Tuttavia il succedersi delle stagioni vi si traduce e manifesta. E ai tepori del maggio canta essa pure, la bellissima montagna, con un'armonia di nuove e più calde tonalità della sua tinta monocroma, palpitando con riflessi d'oro, l'inno giocondo della vita che vi si ridesta anche nei silenzi per noi imperscrutabili dei suoi strati profondi.

Così pure con mirabile vicenda vi si riflette la successione delle diverse luci del giorno. E però questa folta massa boscosa risulta come il mare, ad ogni ora e luce diversa, diversa essa stessa di bellezza e di significazione.

Così, forse, questa multanime vita sempre verde canta il poema eterno delle immense inesauribili energie con cui fatalmente, ininterrottamente — sempre — essa si rinnova. E così, forse, in mezzo ad esse e con essa, dice il suo canto il rapsode antichissimo ed immanente di questa gente: di questo popolo umbro, di cui qui, più spiccatamente e tenacemente che altrove, sopravvivono presso che immutati — come l'aspetto e la vita di questo bosco — il carattere e le tradizioni.

***

E in vero questo canto ha intime risonanze e consonanze nell'anima della gente del luogo. E appunto da ciò deve derivare ed a ciò conformarsi la reverenza tanto sollecita e gelosa che è qui diffusa per questo bosco. Se da qualche disastroso evento esso venisse distrutto, ne risulterebbe, non tanto offeso il sentimento estetico, quanto addolorata la vecchia Spoleto. Non altrimenti sofferse Venezia per la rovina del suo campanile: nè seppe, nè potè tollerarla.

Pertanto assai opportunamente con recente provvedimento la Direzione di Antichità e Belle Arti ne ha ufficialmente riconosciuto l'interesse presso che monumentale, e l'ha sottoposto a speciale tutela.

Dai remotissimi tempi cui non giunge la storia, perviene e sopravvive questa reverenza essenzialmente pagana: essa sopravvisse pur anche dopo che la nuova Fede ebbe rinnovellata la coscienza umana.

Così quando, in mezzo agli aspri conflitti di armi e di interessi e di eresie, sorse dall'Umbria un miracolo di bontà operosa, che compiè una nuova redenzione dello spirito umano, anche allora questa reverenza pagana per la bella montagna non ne fu repudiata e sopraffatta. Anzi, nell'esuberanza di una bontà — che estese il suo amore sollecito, oltre che agli uomini, alle cose, « sorelle nostre » — il Santo Poverello ebbe caro questo bosco. Egli l'accolse e comprese nella sua benedicente tenerezza, trasmessa ai discepoli e fratelli, che qui lo seguirono e che tuttavia di Lui e della sua regola vi fan testimonianza.

***

Ma già prima di Lui — circa sette secoli prima, come attesta Gregorio Magno nei suoi *Dialoghi* — si era raccolto sulla falda di que-

sto monte un gruppo di pellegrini siriaci, guidati dal monaco Isacco, che vi costituirono una vera Tebaide. E il monachesimo vi si affermò in una forma del tutto caratteristica perchè del tutto conforme a quella primitiva orientale, cioè di eremiti solitari — *anacoreti* — e pertanto assolutamente diversa dalla istituzione cui allora aveva dato vita colui che è, anch'egli, vera gloria dell'Umbria: San Benedetto.

IL PONTE DELLA FERROVIA E LA ROCCA.

Una pia tradizione afferma che poco di poi una nobile spoletina, di nome Gregoria — alla quale sembra che allora appartenesse il Monte Luco — lo donasse, tutto intiero, al santo eremita come manifestazione di gratitudine per una grazia ricevuta per intercessione delle preghiere di Isacco. Ed il monte verdissimo li accolse fra le sue ombre, e li protesse nelle anfrattuosità sue, appena appena rese ospitali con rozzo e rudimentale lavoro che vi scavò piccole e solitarie celle.

Su questo monte venne poi, nel 1218, non più bel cavaliere, ma emaciato e pur radioso di nuova luce, il Poverello d'Assisi.

Ne ascese la vetta: e la tradizione — accolta pure dal Wadding — narra che egli, ottenuta anche qui una povera chiesetta posseduta dai monaci Benedettini, vi fece intorno alcune cellette di frasche e di vimini, nelle quali abitò più volte con alcuni dei suoi compagni. E questo fu il nucleo dell'ospitale convento che tuttora sta, con la chiesetta devota e solitaria, in cima al Monte.

Quivi pur si raccolse (1420) e riposò dal suo fervente apostolato S. Bernardino di Siena, che vi costruì alcune celle, ampliò il fabbricato, gli diede una certa qual forma di convento e costruì la nuova chiesetta. Ma più predilesse per le sue preghiere talune solitarie grotte, le quali, in sua memoria, sono oggetto di reverenza.

Per lungo tempo i Benedettini ressero la disciplina della verde Tebaide, facendone osservare il divieto di clausura che comprendeva ed isolava tutto il Monte:

Nulla — vetant leges — conscendit foemina montis Ardua

ricordava, e cantava, Pier Francesco Giustolo — valoroso umanista spoletino, che fu anche segretario del Valentino — in un bel carme da lui composto a decantare la bellezza del Monte Luco.

Solo nella ricorrenza annuale delle tre feste di S. Bernardino da Siena, S. Francesco e S. Caterina d'Alessandria era interrotto questo divieto, affinchè tutti potessero accorrere a venerare e festeggiare quei luoghi.

Nel 1495 l'abbazia benedettina fu soppressa da Alessandro VI e poi data in commenda al chierico Capoferro spoletino. Nel 1512 ritornò di nuovo sotto i regolari e passò ai Canonici Lateranensi, che, poi, ottenuta la concessione della chiesa di S. Ausano, entro la città di Spoleto, vi trasportarono la salma di S. Isacco e vi stabilirono la loro sede.

L'INGRESSO ALLA CHIESA DI SAN FRANCESCO.

Per effetto di questa loro partenza dal Monte il convento e la chiesa romanica di S. Giuliano — non quella francescana — rimasero deserti ed abbandonati e gli eremiti divennero in parte indipendenti.

Ma tuttavia rimasero sparsi pel Monte — sino a che non sopraggiunse a disperderli la folata delle leggi eversive francesi sui primi dello scorso secolo.

Ma già con le vicende dei tempi alle rozze cellette scavate nella pietra si erano congiunte a poco a poco povere casucce e modeste chiesette.

Poi questi edifici vennero ingranditi; alcuni di essi, anzi, assai ampliamente e riccamente. L'amenità del luogo li ha fatti abbellire e tramutare in una fioritura di eleganti villette che occhieggiano

SAN FRANCESCO: LA CHIESETTA.

chiare e luminose tra la boscaglia, così che sembrano ornamento degnissimo di un immenso presepe: uno di quei paesaggi incantevoli dei quali gli affreschi del Lorenzetti a Pisa ed a Firenze hanno fissata l'immagine indimenticabile.

Ora una nuova agevole strada conduce alla cima del Monte. E nell'amenissimo pianoro che lo corona la buona stagione, aduna — e tonifica — presso il vecchio convento sempre e per tutti ospitale, una colonia di fanciulli ivi raccolti, nutriti e curati in un mirabile accampamento di magnifiche tende da una sollecita e provvida nuova forma di carità cittadina.

Diverso dunque è divenuto l'aspetto della vita di questo Monte, e più diverso il fondamento o il fervore — o le manifestazioni — della religiosità sua. Eppure tra le miti ombre ed i silenzi del bosco pare che tuttora sorgano e si diffondano misteriose voci che arcanamente — come di lontano assai — giungano a noi.

Qui vennero a cercar riposo molti che lasciarono di loro traccia notevole nella storia.

Qui venne anche Michelangelo che, dandone notizia al Vasari, gli scriveva: *Ho avuto a questi dì... gran piacere nella montagna di Spoleto a visitare que' romiti, perchè veramente non si trova pace se non nei boschi.*

E pace ottenne dunque — effimera — il tumultuante suo genio fra le ospitali ombre di questo bosco. E la pensosa sua fronte si curvò e rasserenò — forse — come quella di Dante e di Aroldo al suono della squilla vespertina tintinnante e rispondentesi con un ritmo di preghiera di chiesetta in chiesetta per la montagna.

E chi sa che non abbia allora sentito, anch'egli, *in visioni altissime rapito*

. . . . . . l'anima severa
naufragar lungi in mezzo all'infinito.

CARLO BANDINI.

L'isola dell'amicizia italo-belga.

I nostri lettori avranno sentito parlare della cessione fatta dal Re del Belgio al Governo italiano dell'Isola Comacina perchè fosse adibita a luogo di riposo e di studio per artisti italiani e belgi.

A Re Alberto l'isola era stata donata dal proprietario sig. Caprani nel 1917, quale atto di ammirazione per l'eroico popolo martoriato.

Siamo lieti di pubblicare una bella veduta della per- [illegible] del Lario, ricca di bel- [illegible]ali e ricordi sto- [illegible].

LA FAVORITA: LA PALAZZINA REALE.

IL PARCO DELLA FAVORITA
E LA CITTÀ BALNEARE DI MONDELLO

Con alto esempio di munificenza il nostro Re ha voluto che la più gran parte dei beni già in godimento della Corona passasse a far parte del Demanio dello Stato e quelli tra essi capaci di reddito fossero ceduti all'Opera Nazionale dei Combattenti. Un altissimo ammonimento per ogni categoria di cittadini è racchiuso nel gesto di Vittorio Emanuele III e nelle parole che lo accompagnano; quello della riconoscenza non peritura per i fratelli che tutto diedero alla Patria e la condussero al glorioso trionfo, e l'altro non meno necessario di un ritorno ad una operosa vita di lavoro produttivo che sia insieme sobria, ordinata e modesta, onde venga reso possibile il risanamento delle piaghe aperte dall'immenso flagello.

Il patrimonio della Nazione si accresce così di superbi palazzi, ricchissimi di opere d'arte d'inestimabile valore, le principali città d'Italia sono messe in condizione di godere pienamente di splendidi giardini e parchi famosi nel mondo intero.

Palermo, non ultima delle città italiane per l'entusiasmo patriottico dei suoi figli e per i sacrifizi di sangue concessi alla Patria, riceve il dono veramente regale del Parco della Favorita, la vastissima distesa di verde, attraversata da interminabili viali ombrosi che si adagia alle falde del Monte Pellegrino, proprio alle porte della città. Ricco di alberi secolari, di acque abbondanti, di belle fontane, di boschetti ed obelischi, ornato di un caratteristico ed ampio palazzetto di stile cinese che fu residenza dei Re Borbonici, questo sito delizioso costituisce la mèta prediletta delle passeggiate dei palermitani che vi trovano l'aria pura, fresca, vivificante della campagna a pochi minuti dalle popolose strade della loro grande città. Le corse di cavalli, le *carrozzate,* i corsi di fiori hanno in quel luogo una cornice naturalerale di straordinaria bellezza e, anche prima che la liberalità del Re ne disponesse a pubblico vantaggio, ogni palermitano era fiero della Favorita come di cosa propria e non mancava di mostrarla al turista per raccoglierne le espressioni ammirative.

Adesso non v'ha dubbio che le Autorità municipali, cui verrà indubbiamente affidata l'amministrazione del dono reale, intendano i doveri che vi sono inerenti e provvedano a mantenere il parco pubblico colle più intelligenti premure e con larghezza di vedute. È necessario curare ed accrescere le piantagioni, sistemare i corsi d'acqua, moltiplicare le piazzette ombrate e provvederle di comodi

MONDELLO COL MONTE PELLEGRINO.

LA FAVORITA: PIAZZA D'ERCOLE.

sedili; soprattutto è necessario resistere a qualunque tentativo di spezzettare la Favorita e di deturparla con brutte costruzioni sotto specie di *utili scopi*. Le sia mantenuto il carattere di pubblico passeggio, di grande polmone della metropoli siciliana, onde i cittadini abbiano a giovarsi dell'atto munifico del Re e siano indotti a sempre più compiacersene.

Subito dopo il Parco della Favorita, in direzione nord-ovest si stende la incomparabile spiaggia di Mondello, dove le limpidissime cristalline onde marine bagnano per alcuni chilometri una distesa di rena soffice, pulita; un luogo ideale, insomma, per una città balneare. Ciò fu compreso da coraggiosi industriali che, in pochi anni, nonostante le avverse circostanze, seppero creare una tranvia elettrica che congiunge Mondello al cuore della città, uno stabilimento grandioso, elegantissimo, costruito in mare su piloni di cemento armato, una selva di villini graziosissimi di linea e di colori, dei grandi viali ben tracciati e poi degli alberi, dei fiori, trasfigurando come per miracolo una località già arida ed abbandonata. E quando, nell'immediato avvenire, col reale ritorno della pace operosa, sarà possibile svolgere per intero il loro brillante programma, quell'ardimentosa gente potrà vantarsi di aver fatto opere veramente belle e creato una fonte di ricchezza e di salute per la città di Palermo.

STABILIMENTO DI MONDELLO.

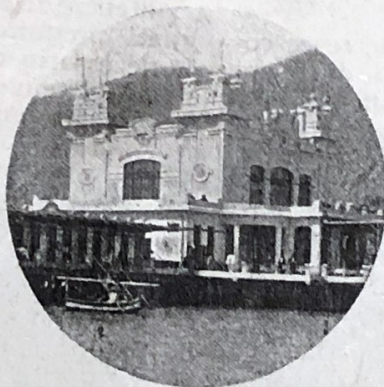
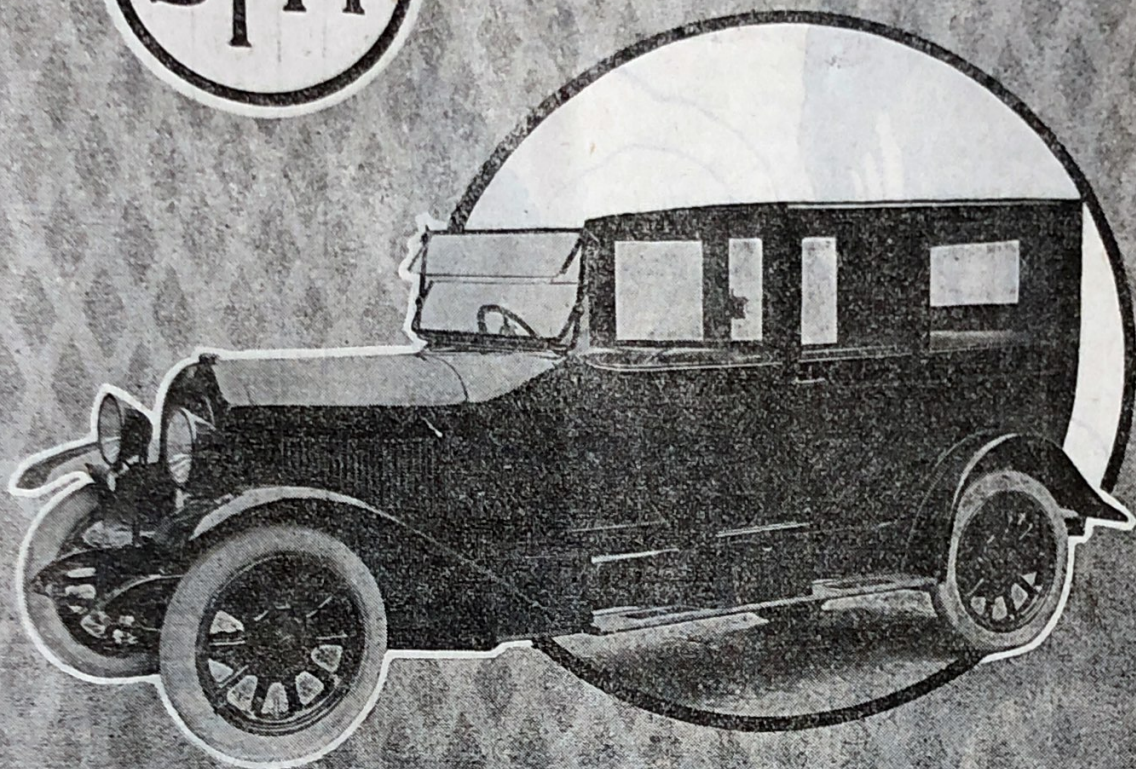
Già da tempo il Re aveva voluto agevolare la geniale impresa e dare ai palermitani una prova di simpatia consentendo l'occupazione di alcuni terreni che congiungono la Favorita alla spiaggia di Mondello.

Altri benefici più importanti la cittadinanza si attende ora, poichè occorre che la Favorita divenga veramente il tratto d'unione tra Palermo e la sua città balneare, ciò che avverrà facilmente grazie al libero passaggio delle vetture attraverso il cancello di Giusino.

La strada percorsa dalla tramvia elettrica infatti, attraverso piazza Niscemi e la borgata di Pallavicino, polverosa sempre, è per lungo tratto strettissima perchè soffocata da mura di cinta o di caseggiati. L'intenso traffico che vi si svolge nei mesi estivi fa sì che essa viene in certe ore a congestionarsi pericolosamente, aggiungendosi al notevole movimento delle vetture tranviarie quello fortissimo delle automobili, delle carrozze e di ogni altro veicolo. S'innalza un polverone asfissiante e accecante, avvengono continuamente arresti di circolazione e i borghigiani protestano vivacemente perchè vivono davvero in un inferno; nè sono rare le disgrazie.

Ogni inconveniente cesserà d'incanto con l'apertura del cancello Giusino, perchè la strada percorsa dai trams sarà sgombrata dagli altri veicoli che avranno convenienza a giovarsi della via più breve, più larga, preferibile per ogni motivo, attraverso il Parco della Favorita e la contrada Valdesi.

La piccola novità vuol essere apportatrice di grande sviluppo per la spiaggia di Mondello, e non è temerario l'affermare che senza fallo questa nuova stazione balnearia, già frequentatissima dai siciliani, diventerà un centro importante per i forestieri, man mano che andranno sviluppandosi il *comfort* e le più facili comunicazioni.

G. F.

Stabilimento Grafico Industriale GUSTAVO MODIANO & C. - Milano, Riparto Gamboloita, 52.

SPA

INFORMAZIONI

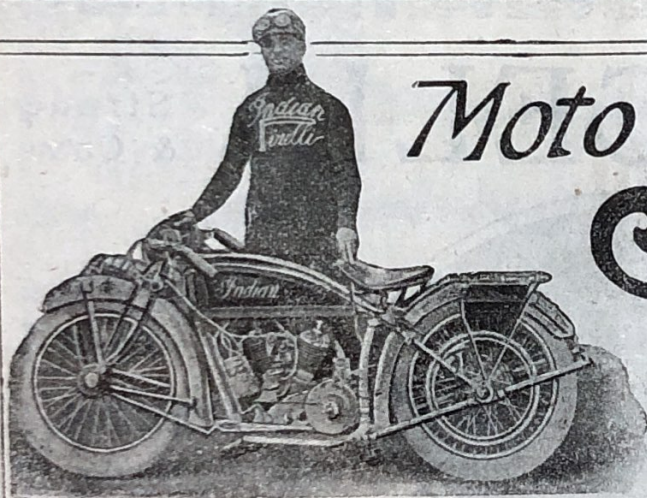
ARTE.

✶ *Una vecchia casa nel Canton Ticino.* — Comano, presso Lugano, appartiene al numero di quei villaggi del Ticino che non sono ancora stati invasi dall'industria e dal commercio. Le case sono costruite molto vicine le une alle altre e più volte riunite da archi, ciò che dà al villaggio uno strano aspetto medioevale. La parte meridionale del paese contiene alcune vecchie case di dominatori lombardi. Così ad es. il gruppo delle case dei Rusca. Un Portico signorile con una fila di Logge nella parte superiore è in parte stato murato ma il corpo dell'edificio, assai ben conservato e che viene a costituire la facciata Sud del villaggio, è degno di essere visitato per una sala a colonne, graziosamente costruita. Questa casa, che la guida del Stückelberg identifica per la casa di San Carlo, appartiene ad una fondazione religiosa (Beneficio di San Carlo in Comano), che (così almeno teme un collaboratore di *Heimaschutz*) un giorno o l'altro potrà alienarla vendendola a qualche zotico contadino del luogo che deturperà il palazzo medioevale così come avvenne dell'ossario adorno di stucchi presso la chiesa di Comano, il quale fu talmente malconcio che finì per essere abbattuto con grande dolore ed ira degli amici dell'arte, che troppo tardi vennero a conoscenza del fatto. La rivista svizzera ricorda agli amici dell'arte che volessero acquistare una vecchia casa nel Canton Ticino, la Casa di San Carlo in Comano, caratteristico testimonio del Medio Evo Lombardo.

TURISMO.

✶ *Il Castello di Pérgine.* — Il Dottor P. Pedrotti, autore dell'articolo sul *Burg Persen*, comparso nello scorso numero della Rivista ci informa che, il Castello è stato acquistato dal Comune di Pérgine, che ne è ora legale proprietario, cancellando con questo atto patriottico dieci anni

di usurpazione straniera. Il magnifico Castello venne affittato ad una Società che lo apre come albergo e come stabilimento di cura per le acque di S. Orsola.

✱ *Il primo « Baedeker »*. — La Dottoressa Mazzucchetti rievoca sul *Bollettino della R. Società Geografica Italiana* la interessante figura di Giuseppe Furttenbach che fra il 1607 ed il 1617 fece un lungo viaggio in Italia di cui diede relazione in un *Itinerarium Italiae*, che costituisce appunto la prima Guida per turisti di cui s'abbia conoscenza. Egli corredò la propria opera di carte, che, appunto per riuscire più utili e pratiche ai turisti, non portavano indicazioni di monti e strade, ma solo le distanze itinerarie da paese a paese. Alla prosa del testo intercala alcune poesie, più o meno ispirate, che contrassegnano le tappe più interessanti del viaggio. Val la pena di riportare alcune osservazioni del Furttenbach su alcune località italiane da lui visitate. Dopo quattro secoli ci pare conservino ancora caratteri di interesse e pratica utilità. Nell'Umbria, avverte il coscienzioso Baedeker, « si trovano delle cattivissime osterie, anzi le peggiori d'Italia ». Non pensiamo che sia una gratuita malignità poichè ci è dato leggerne la pedante descrizione tratta dalla « personale esperienza ». Nelle camere dei forestieri mancano le porte; non vi sono viveri pei passeggeri nè si trova foraggio pei cavalli; gli albergatori cercan di accaparrarsi il cliente assediandone la carrozza e urlandogli nelle orecchie ciascuno le delizie della propria cucina e della propria ospitalità. L'autore consiglia ai futuri *touristes* questo suo metodo sperimentato: entrare, constatare come stanno le cose e in caso di disillusione... svignarsela. Il paese di Valchimara è menzionato pel cattivo albergo e la sacrilega consuetudine di far bollire il vino onde conservarlo. Altrove il Furttenbach nota argutamente come con un buon vetturino si trovino sempre buoni osti, ed afferma che quelli che san prendere pel giusto verso gli italiani si troveranno sempre bene e conferma con esempi il suo giudizio. A Taggia viene scambiato coi suoi compagni per una banda di corsari, ma chiarito il malinteso i paesani diventano ottimi amici; descrive con rapido entusiasmo il paradiso di San Remo e ci tiene a notare che, contrariamente alla credenza, ivi si trova un'ottima popolazione in

un'ottima terra. Le virtù marinare dei liguri « figli di Nettuno » sono molto spesso lodate.

✱ *Frecce mobili e luminose di segnalazione al Panama.* — Il sistema seguito per indicare il percorso alle navi lungo il canale di Panama, secondo i giornali americani, consiste in segnalatori metallici a freccia che hanno valore sovrattutto per i laghi del canale e per gli allargamenti. Le enormi frecce sono mobili mediante un complesso sistema di motori e di leve. Durante la notte sono vivamente illuminate; ed è appena necessario aggiungere che non hanno una sola direzione ma possono a volontà di chi governa le leve mutare posizione per guidare le navi che debbono incrociare, deviare ecc.

GEOGRAFIA.

✱ *Le Spitzberghe alla Norvegia.* — Il 9 febbraio 1920 la convenzione relativa alle Spitzberghe è stata firmata; essa riconosce la sovranità piena ed intera della Norvegia sull'arcipelago, ma proclama nel tempo stesso l'eguaglianza dei diritti dei sudditi di tutte le potenze contraenti dal punto di vista delle concessioni di miniere, della pesca, della caccia, ecc. Benchè la Russia non abbia firmato, i sudditi russi godranno di tutti i diritti attribuiti a quelli delle potenze contraenti.

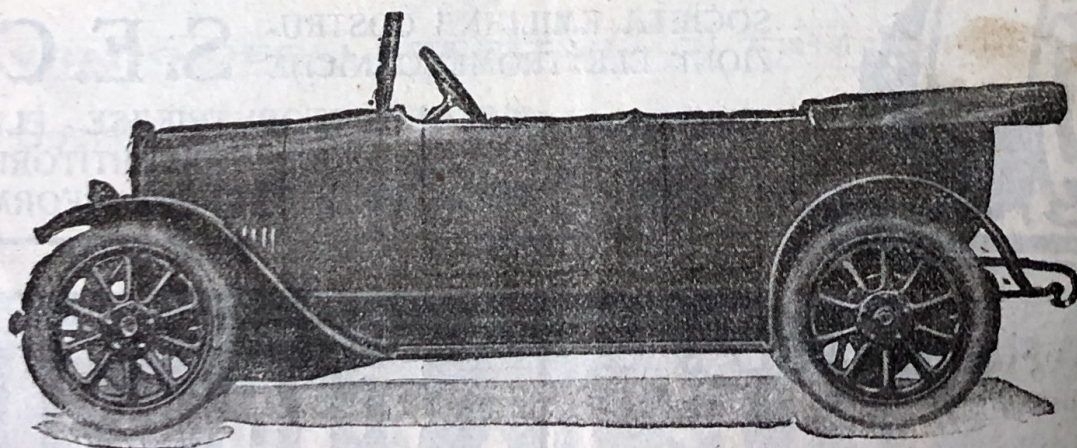
✱ *L'uso del nome « Italia » nel Medio Evo.* — Pochi nomi geografici ebbero tante vicissitudini quanto il nome « Italia ». In origine fu proprio della parte sud della Calabria, gradualmente si estese poi a tutta l'Italia. Ma nel terzo secolo l'imperatore Diocleziano introdusse una divisione della penisola fra un *Vicario d'Italia*, la cui giurisdizione comprendeva l'Italia del nord, ed un *Vicario della città di Roma* con giurisdizione su tutto il resto della penisola; così il nome d'Italia scompariva proprio in quella parte della penisola in cui aveva avuto origine. Esso si sdoppiò poi in due significati cioè da un lato il significato geografico, dall'altro quello amministrativo. Le invasioni barbariche determinarono poi vari cambiamenti nell'uso del nome « Italia ». I Goti rimasero troppo poco tempo da noi per dare il proprio nome alla nostra terra e la penisola fu chiamata « Italia » in virtù di una tradizione storica e di un vago sentimento nazionale. Il dominio longo-

bardo fu più lungo, ed il nome « Longobardia » dapprima ristretto al nord, soppiantò poi il nome « Italia » come generale designazione nella bocca degli altri Europei e lo escluse interamente fra gli Arabi ed i Persi. Qualche volta si parlava vagamente di due Italie, una del nord, una del sud, corrispondenti alla Longobardia maggiore e minore. Vi era qualche volta un Ducato d'Italia, una Marca d'Italia ecc... « Italia » significava ora il regno d'Italia, ora la parte nord, ora Apulia o la regione del sud in generale, benchè nello stesso tempo il vecchio uso classico e letterario non fosse mai andato perduto interamente. Esso fu mantenuto dai dotti e dai poeti e colla formazione di una *lingua italica* nel decimo secolo diventò nome corrente con un concetto geografico comprensivo ed eventualmente come designazione di una nazione unificata (Dal *Bollettino della R. Società Geogr. Italiana*).

✱ *Come si comportano delle piante della stessa specie coltivate in pianura e in montagna.* — Il professor Gastone Bonnier, della Facoltà di Scienze di Parigi, ha compiuto degli studi molto interessanti sull'azione e l'influenza che il clima alpino, sembra esercitare sulle piante. Per conoscere quest'influenza si fecero delle colture di piante della stessa specie in pianura e in montagna e si potè concludere che l'adattazione al clima alpino è così completa che alcuni di questi campioni sono stati descritti come specie particolari da parecchi botanici che pure non erano degli ignoranti. L'adattazione avviene, a seconda delle specie più o meno rapidamente. Ma per tutte le specie, entro un termine di 30 anni, è assolutamente impossibile distinguerle dalle piante della stessa specie, indigene, che nascono e crescono a quella altitudine. Le differenze determinate nelle piante dall'adattamento al clima alpino, possono essere riassunte in un certo numero di caratteri chiaramente definiti. Il nanismo: la pianta è molto più piccola, a foglie strette le une alle altre, in cespugli più spessi e più verdi. Lo sviluppo delle parti sotterranee: queste contengono una maggior quantità di materie nutritive a parità di volume; un centimetro cubo d'una pianta alpina rinchiude più fecola e più zucchero che un centimetro cubo della stessa pianta coltivata in pianura. I fiori restano grandi ugualmente

ma sono più intensamente colorati; i frutti sono più ricchi di materia nutritiva e più precoci se si seminano, la primavera seguente, in pianura. Tutti gli organi di protezione contro il freddo sono più sviluppati; peli, rafforzamento dell'epidermide, scaglie più sviluppate nei bocciuoli. Dal punto di vista filosofico ciò dimostra che Lamarck aveva ragione dicendo che le specie potevano modificarsi col cambiamento dell'ambiente. Le ultime esperienze hanno dimostrato anche che il clima alpino non influisce soltanto sulla grandezza delle foglie, ma anche sulla loro forma. Un altro carattere alpino, determinato dal freddo notturno, è lo sviluppo di una sostanza rossa (*authocyane*) che si forma nelle foglie, mentre queste, nei campioni della stessa specie coltivati in pianura, restano interamente verdi. (Da *La Science et La Vie*).

✱ *Un Genovese nel Sahara nel secolo quindicesimo.* — Il signor de la Roncière ha reso un grande servizio agli studiosi di geografia storica, attirando l'attenzione nel «*Bulletin de la Section de Géographie*», sulla importante visita di un viaggiatore genovese — Antonio Malfante — all'oasi di Tuat nel 1447, e le preziose informazioni da lui raccolte sugli Stati del Sudan occidentale e la corrispondenza commerciale mantenuta con essi in quei giorni attraverso il Sahara. La sorgente d'informazione sul soggetto è una lettera del Malfante datata da Tuat, e diretta a Giovanni Marioni di Genova. Malfante dà una precisa descrizione dei Tuareg e del loro costume di coprirsi la bocca, del quale ha cercata invano la ragione. Egli insiste sull'importanza di Tuat come centro del commercio fra tutte le regioni di Moslem circondanti il deserto a nord e a sud. Egli raccolse anche precise informazioni sulla regione del Niger e del Sudan centrale. Malfante parla di Teghazza colle sue case costruite di sale minerale in grazia del clima non piovoso, dello stato Mandingo di Meli, di Timbuktu, di Songhai, di Dendi, di Sokoto e di molti altri posti. Egli parla anche del grande fiume che scorre vicino a Timbuktu (il Niger) e delle sue innondazioni annuali; delle regioni densamente popolate dai Negri, del burro vegetale che vi si fabbrica, degli idoli adorati dalle singole tribù, dei loro vari linguaggi. Il signor de la Roncière crede che la sorprendente conoscenza del-

l'interno dell'Africa del Nord mostrata da un contemporaneo di Malfante, Cadamosto (benchè sia molto difficile ch'egli abbia lasciata la costa), derivi dal Genovese, un compatriota del quale, Antonio Usodimare, fu compagno di viaggio di Cadamosto.

✱ *Deviazione del centro di gravità.* — Degli ingegneri (secondo quanto narra il *Boll. Soc. Geogr. Quebec*) hanno constatato un curioso fenomeno naturale lungo la cresta meridionale della catena dell'Himalaya; il filo a piombo di cui essi si servivano, invece di cadere verticalmente e di segnare due angoli retti colla superficie del suolo, subiva una deviazione di circa cinque gradi verso il nord. Si è creduto dover spiegare questa strana deviazione della legge di gravità dei corpi coll'influenza della catena stessa delle montagne. La forza d'attrazione che i massi esercitano gli uni sugli altri sarebbe in ragione diretta del peso relativo di ogni masso di uguali proporzioni, e, in questo caso, il peso di un metro di suolo, al disotto del filo a piombo, sarebbe molto minore di quello d'un metro cubo di roccia della catena. E' probabile che ad una certa epoca tutto l'Hindostan settentrionale al sud della catena dell'Himalaya fosse una immensa depressione tellurica, e che coll'andar dei secoli dei depositi alluvionali siano venuti gradualmente a riempire questa depressione. Siccome questi depositi alluvionali non subiscono la stessa pressione dei bilioni di tonnellate di roccia della catena di montagne, la loro massa offre una densità molto minore e conseguentemente una forza di gravità molto inferiore a quella dei giganteschi massicci di roccia della catena. E' dunque presumibile che una persona del luogo, che crede di innalzarsi diritta, s'inchini in realtà un poco verso il sud per conservare l'equilibrio e che, d'altra parte, teoricamente, le sia più difficile allontanarsi dalla catena che avvicinarsele. Quanto agli oggetti inerti, nella loro caduta, essi non raggiungono il suolo che deviando un poco dal lato nord.

✱ *L'isola dai gatti neri.* — Questo è il soprannome che si dà all'isola Chatham che trovasi a 730 miglia ad ovest della costa dell'Equatore, in pieno Oceano Pacifico.

Essa è popolata da una specie di gatti di color nero; non ve n'è neppur uno d'un altro colore. Questi felini vivono in buche, in crepacci di rocce che sembrano di origine vulcanica. Non essendovi (e si capisce) topi nell'isola, questi gatti si nutrono di pesce e di granchi. Inutile dire che con questo regime essi si riproducono con grande prolificità. Il nome inglese di Graham in pieno paese latino, deriva forse all' isola da qualche Robinson Crusoè di razza anglo-sassone, gettato sulla costa di quest' isola così appartata dal resto del globo. Verrà certo un giorno in cui si penserà di dare la caccia ai gatti di Graham per ricavarne pelliccie. La pelle del gatto vale bene quella del coniglio di cui selvaggi e mondani vanno adorni alla domenica.

SCIENZE NATURALI.

* *Una pianta pericolosa agli insetti che la fecondano.* — I botanici seguaci delle dottrine finalistiche amano citare il mirabile adattamento dei fiori alla pollinizzazione compiuta dagl'insetti. Essi si compiacciono nel descrivere il meccanismo per cui l'insetto, affondando la sua linguetta nel fiore per cogliere il nèttare, porta via il pòlline che si attacca alla sua testa, e poi, quando l'insetto va a suggere da un altro fiore, questo pòlline si posa sugli stami del pistillo e penetra nell'ovario fecondandolo. Ma questo procedimento talvolta fallisce: l'insetto è catturato dalla pianta che esso dovrebbe fecondare.

Il prof. Ricôme di Parigi segnala una asclepiadea rampicante, i cui fiori sono visitati dalle api, dalle formiche alate e dalle farfalle diurne e crepuscolari. Per giungere al nèttare, l'insetto deve immergere la sua tromba fra gli stami e la corolla; il pòlline, calpestato dalle zampe anteriori, si attacca ai tarsi. Ma spesso l'insetto ficca la tromba non al difuori degli stami, in modo da poterla poi ritrarre facilmente, ma fra una glandola pollinica e gli orli contigui di due antere vicine. Ora, la glandola ha un solco vischioso che avvolge la tromba e la impania, e l'insetto così resta preso e muore d'inanizione. Neppure gl'insetti più vigorosi, come le api e le sfingi, riescono a liberarsi, perchè vi è tutto un dispositivo stami-capillare il quale fa sì che, più l'insetto si dibatte, e più viene stretta la parte della tromba impegnata, come in una morsa.

Secondo il Ricôme, poichè il numero degl' insetti che così restano catturati è grandissimo, bisogna evitare di coltivare questa pianta nei luoghi dove si tengono alveari. (Da *Conferenze e Prolusioni*).

✱ *Area di vegetazione dell'abete bianco.* — L'abete bianco, che è tanta parte della bellezza alpina e montana in genere, non è una pianta molto diffusa, e, sebbene si trovi da noi soltanto in montagna, pure non è pianta settentrionale. La sua latitudine non supera il 51° parallelo, e si può dire che il suo centro graviti intorno alle Alpi. La linea che limita la sua area parte dal versante meridionale dei Pirenei, in Spagna, costeggia tutta quanta questa grande catena, per passare da essa alle *Cevenne*, comprendere i monti dell'*Auvergne*, e quindi il *Giura*, e i *Vosgi*, fino all'altezza di Colonia; da dove piega e segue la catena della *Turingia*, dell'*Erzgebirge*, del *Riesengebirge;* per piegare ancora ai Carpazi, e, dopo averne percorso il grande arco, spingersi, lungo la catena dei Balcani, fino al Mar Nero. Di qui, costeggia la Grecia e l' Italia, tagliando l' estrema punta della Sicilia, in modo da includere il grande massiccio delle Madonie, quindi per lo stretto di Bonifacio ritorna alla Spagna, al versante sud dei Pirenei dove chiude il suo circuito. In questa specie di grande elisse, il centro è tenuto dalle Alpi; però ad esse non corrisponde l'irradiazione della specie, la quale si muove dalla parte occidentale e va gradatamente descrescendo verso oriente. Infatti mentre nei Pirenei, nell'Auvergne, nel Giura, nei Vosgi l'abete cresce in grandi masse pure, o dove per lo meno esso è la specie predominante, procedendo verso oriente, sulle Alpi Centrali, nella Svizzera, in Baviera, Turingia, ecc. si rinviene soltanto in piccoli boschetti, e più spesso disseminato; mentre più ad est ancora e più a sud non si trova che sporadico e come specie secondaria. Al di là poi del limite orientale e meridionale in precedenza tracciato fanno corona all'abete nostrale un certo numero di altre specie, o meglio varietà geografiche, distribuite in tanti piccoli isolotti, che stanno a dimostrare la graduale scomparsa di questa specie da oriente verso occidente.

IGIENE.

✱ *La rinascita di Gerusalemme.* — Gli inglesi non sono stati colle mani inoperose

a Gerusalemme: e dopo la occupazione l'opera compiuta nei rapporti della pubblica igiene è assai complessa. La politica musulmana del lasciar fare e della indifferenza aveva ridotto Gerusalemme in condizioni assai deplorevoli: non buone acque, non fognatura, anche la vecchia canalizzazione primitiva otturata e qua e là perdente all'esterno; le case tenute spesso in condizioni disastrose. Spesso si defecava abitualmente in mezzo alla strada o nei corridoi: gli animali si macellavano in case private. Insomma una vita primitiva senza traccia di organizzazione e senza nessun sentimento di *comfort*.

✱ *Consolazioni: l'acqua di Marsiglia.* — Siccome è facile la critica alle cose nostre non è male leggere quella alle cose altrui: A Marsiglia (la notizia è tolta dalla Rivista *L'Eau*) dal canale dell'acqua della Durance che alimenta la città e dai bacini di decantazione sono stati tolti nel 1919... alcuni cadaveri umani e molte carogne. L'acqua al suo arrivo a Marsiglia aveva oltre 500 *bacterium coli* per cm^3. e non meravigliano le centinaia di casi di diarrea, di febbri gastrointestinali più o meno bene definite che hanno rallegrato la città. Come si vede non abbiamo il diritto di lamentarci troppo delle nostre acque.

✱ *La difficoltà della distruzione dei ratti.* — La Rivista *Pathologica* riporta alcuni dati riflettenti le difficoltà che l'uomo incontra nella distruzione dei ratti e la importanza che una simile lotta assume per la civiltà. E cose varie e numerose possono aggiungersi a quelle riferite dalla rivista genovese.

I ratti nei paesi a peste endemica vogliono dire mantenimento dei focolai di peste: ovunque poi rappresentano una minaccia sotto questo lato, e sono un fallimento per l'economia. Nei bastimenti se ne annidano quantità favolose: in un solo piroscafo dopo la solforazione coll'apparecchio di Clayton si contarono 1700 cadaveri.

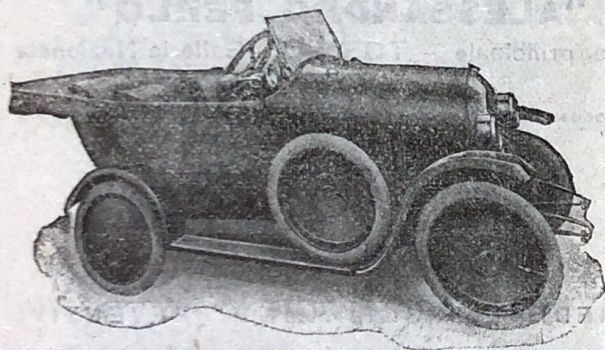
Pare che tutti i tentativi di lotta siano sproporzionati al risultato che si vuole ottenere. I gatti, i cani terriers, sono discreti alleati: ma servono modestamente e modesti risultati offrono tutti i veleni. Bisogna fissarsi bene in mente che la prima lotta vera contro i ratti si fa colle costruzioni. Buona fognatura, buona cantinatura, dominabilità degli angoli, dei passaggi, dei

condotti; solamente se si hanno risolti questi punti la lotta cessa di essere insolubile.

✱ *L'influenza del sole sugli uomini.* — Il signor abate Th. Moreux, il sapiente direttore dell'Osservatorio di Bourges, presenta delle interessanti considerazioni sull'influenza del sole sugli abitanti del... dipendente pianeta. Egli dice che le frequenti agitazioni solari si ripercuotono sull'essere umano, il cui organismo è di una sensibilità che non può sfuggire a tale influenza. Il flusso elettrico emanato dal sole esercita un'azione sul nostro sistema nervoso, e ciò è provato dal fatto che molti uomini e soprattutto i bambini, sono più irritabili al momento delle fasi di superattività solare; queste influenze incoscienti si manifestano nell'uomo in accessi nervosi, in emicranie, nevralgie e perfino in crisi di collera. L'esasperazione delle forze che agiscono sul Sole può essere inoltre legittimamente considerata come la causa della tensione nervosa che domina talvolta gli atti diplomatici; e fors'anche come la causa che spinge i popoli gli uni contro gli altri in lotte sanguinose e selvaggie. Sarà fantasia o realtà? Il fatto è che la guerra del '70 è avvenuta poco dopo il grande maximum di attività solare incominciato nel 1867. La guerra ultima coincide con quello che abbiamo appena attraversato, ed il cui punto culminante è stato alla fine del 1917. (Dal *Bull. Soc. Géogr. di Quebec*).

✱ *L'iperbole americana della lotta alla polvere.* — *Scientific American* offre una documentazione fotografica significativa del modo col quale gli americani intendono la lotta contro la polvere. Sicuramente essi hanno anche del tempo da perdere... proprio al contrario di noi che lo perdiamo mentre non avremmo da gettarne affatto.

Negli angoli scuri degli ambienti abitati, là ove la fortuna degli apparecchi ad aspirazione non è ancora giunta, perchè non vada perso neppure un granello di pulviscolo si sono messe in commercio scope speciali munite di una lampada cilindrica, la quale entra in funzione a volontà della massaia quando la scopa attinge gli angoli più sospetti; ben inteso la lampada ha dei fili lassi che si collegano con una qualsiasi presa di energia.

✱ *La lenticchia di acqua per la distruzione delle larve di zanzara.* — Non è una novità, se esatti si desidera essere. È del

rimanente molte piante acquatiche sono state preconizzate, con maggior o minore successo, come adatte a distruggere le zanzare allo stato larvale o a renderne difficile la vita.

Però, questa volta, si tratta di prove estese e di determinazioni concrete, le quali riguardano altre piante acquatiche, come *Chara foetida*, oltre che la *Lemna comune* (lenticchia d'acqua). Caballero ha segnalato la reale difficoltà che in presenza di queste piante incontrano le larve a svilupparsi, e Regnault racconta che avendo posto delle lenti di acqua in zone stagnanti, con larve di zanzara, queste morirono in breve tempo. Il che proverebbe che non si tratta di una difficoltà che le larve trovano a bene respirare a cagione delle piante, ma di una definita azione specifica esercitata dalle piante stesse.

Ben inteso, di qui alla applicazione larga ed estesa con tanto semplicismo preconizzata, ce ne corre: però il fenomeno merita di essere tenuto presente e segnalato.

COLONIE.

✱ *L'Italia nell'Ecuador.* — Una missione italiana, sul finire dello scorso anno, si è recata nella Repubblica dell'Ecuador, ove ha gettato le basi di importanti accordi commerciali fra l'Italia e quel paese. Di essi diede notizie, in una conferenza tenuta in Roma, alla presenza del Re, il Presidente della missione, tenente colonnello di S. M. Cav. Benedetto Accorsi. Egli mise in evidenza le grandi ricchezze naturali della regione: petrolio, minerali d'ogni specie, foreste con legnami preziosi, ecc. e la possibilità, con un assetto regolare, di porre in valore la grande fertilità del suolo, ricco di tutte le flore, da quella tropicale costiera a quella temperata delle regioni montuose dell'interno. Ma mancano, in misura notevole, la mano d'opera e delle convenienti vie di comunicazione. Orbene il col. Accorsi ha gettato le basi di un prestito a tasso normale che gli istituti di credito italiani farebbero alla Repubblica dell'Ecuador, per la costruzione di ferrovie con l'interno e per la sistemazione dei porti e delle strade, acquistando in pari tempo il diritto al monopolio di tutto il tabacco coltivato su larga scala nel paese e che potrebbe, con sistemi di coltivazione moderni e adatti, produrre in quantità ingente tutte le specie di tabacco desiderabili. Il progetto Accorsi fu approvato, dopo non poche difficoltà

dal Senato, dalla Camera dei deputati, dal Consiglio di Stato della Repubblica e si spera ora che il governo italiano voglia porre in valore gli accordi raggiunti, che aprono nuove vie ai lavoratori, agli industriali, ai commercianti d'Italia, e permettano al governo di assicurarsi nuovi cespiti d'entrata senza peraltro creare dannose concorrenze alle nostre colonie.

✱ *Il carbone di Eraclea.* — In mezzo al dilagare di notizie «sensazionali» l'Ingegnere L. Maddalena, sul *Corriere Vicentino*, cerca di stabilire quale sia la reale efficienza del bacino carbonifero di Eraclea nell'Asia Minore. La formazione di Eraclea appartiene al carbonifero medio ed il suo prodotto appartiene alla varietà bituminosa. Esso è più ricco in ceneri di quello Europeo della corrispondente età.

L'origine dei lavori nella vasta regione conosciuta col nome generale di Eraclea rimonta a più di mezzo secolo fa.

Fu in occasione della guerra di Crimea che l'attenzione è stata per la prima volta attirata su quelle risorse di combustibili. Il governo turco offrì ai suoi alleati delle concessioni ed i francesi e gli inglesi cominciarono qualche lavoro, che furono i germi delle future ricerche. Ulteriormente l'esplorazione progredì lentamente; ma la costituzione di una vera industria moderna rimonta al 1896 (epoca della fondazione della Società francese d'Eraclea), e oggi ancora, benchè l'estrazione sia arrivata prima della guerra a oltre 900 mila tonnellate, le condizioni sono sempre deficienti.

Legalmente il bacino di Eraclea si trova in condizioni particolari, come appartenente alla lista civile del Sultano. Ottenere una concessione è facile e ne furono date finora 393, di cui 100 appena sono utilizzate. La Società francese d'Eraclea è la più conosciuta come quella che ha per la prima introdotto nel paese dei metodi moderni. Costituita con il capitale di 10 milioni di lire essa ha dovuto nel 1899 e 1900 fare un prestito di altri 17 milioni e 500 mila lire ed il risultato finale di 15 anni di sforzo si riassumeva nel 1907 in una perdita di tre milioni.

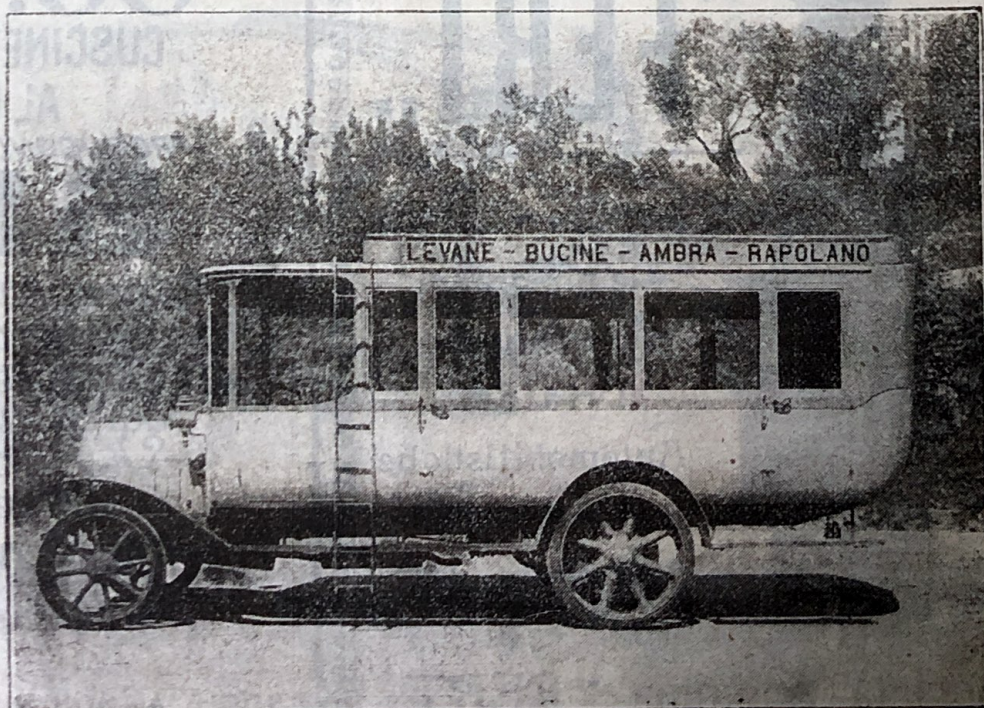
Le Miniere della Banca di Mékelin so-

no state un po' più fortunate ed erano ritenute le sole che dessero dei benefizi. L'estrazione aveva raggiunto in un momento 90.000 tonnellate nelle sole divisioni di Coslu e di Zongouldak.

E' difficile indicare tutte le ragioni della cattiva riuscita delle varie imprese; la maggior parte dipende dai regimi amministrativi, poi dalla mancanza di mano d'opera, dai trasporti, ecc. Se tutti questi inconvenienti si sapranno superare, il bacino di Eraclea darà dei risultati molto fruttuosi nell'avvenire. Ma la base fondamentale per la buona riuscita sarà il coordinamento di tutte le iniziative individuali, evitando le dannose concorrenze, le quali non farebbero che determinare l'aumento fantastico delle pretese degli attuali detentori di concessioni inutilizzate, i quali non hanno atteso che questa occasione per metterle in valore.

* *I Trinitari nella Somalia.* — Essendosi riconosciuto fin dai primordi della nostra occupazione che la Somalia era una regione barbara al massimo grado, dove la piaga della schiavitù appariva in tutta la sua bruttezza, si trovò indispensabile, per gettarvi i primi semi della civiltà, valersi dell'opera dei missionari.

La missione quella di Brava è la più importante, favorita da clima salubre. Ma l'opera dei Trinitari procede lenta, malgrado i loro sforzi e le loro iniziative estrinsecantisi nella diuturna propaganda dell'idea cristiana e nella fondazione di scuole, d'istituzioni umanitarie quali gli ospedali, i dispensari di medicine, ecc. L'ostacolo grave è opposto dalla schiavitù, pianta assai difficile a sradicarsi, in quanto che lo schiavo rappresenta l'unico capitale del padrone, che lo adopera esclusivamente nei lavori campestri. Se il governo italiano prendesse, un bel giorno, la decisione di dichiarare abolita la schiavitù andrebbe incontro, senza alcun dubbio, allo scoppio di una rivoluzione. I missionari quindi devono limitarsi a favorire le fondazioni dei villaggi di libertà, a effettuare il maggior numero possibile di riscatti, consenzienti i padroni, e soprattutto a rendere meno indispensabile l'opera degli schiavi introducendo, a mano a mano, nei lavori agricoli, l'aratro.

Nella Somalia, il punto cardinale della schiavitù sta nell'interesse dei padroni: devesi quindi mirar a far sì che questi possano ricavarlo e anche accrescerlo con

altri cespiti che non siano gli schiavi.... Questo nuovo orizzonte sarà certamente scoperto nel Benadir dallo sviluppo dell'agricoltura e del commercio.

* *In cerca di burro.* — Fra le industrie coloniali (secondo *La Science et la vie*) la più interessante è attualmente, senza dubbio, quella dei corpi grassi. Il bisogno di olio per esempio cresce ogni anno in modo straordinario e così quello del burro. Ora sembra si sia trovato il modo di ricavare del burro dalle palme ad olio; l'avvenire dei corpi grassi è soprattutto nella palma ad olio. Questa palma, *Eleis Guineensis*, cresce naturalmente sulle coste occidentali dell'Africa e anche nell'Africa equatoriale; la Guinea Francese, il Congo, il Dahomey, la Costa d'Avorio, le bocche del Niger, il Camerun, sono ricchi di questi alberi che ricoprono al Dahomey, paese dove essi pertanto sono assai meno importanti, una superficie di 6000 ettari. Il frutto della palma ad olio è composto di una parte esterna carnosa, ricca di materie grasse, dalla quale si estrae l'olio di palma, e d'un nocciolo contenente una mandorla chiamata «palmista», che pure contiene un olio speciale. Dunque due specie di olio si ricavano dall'albero della palma: l'olio di palma e l'olio di «palmista», proveniente dalla mandorla del frutto. Ora, degli studi molteplici hanno condotto recentemente alla conclusione che è possibile impiegare quest'ultima qualità d'olio direttamente come sostituto del burro naturale. Questo burro di olio di palmista avrebbe il vantaggio di non inacidire e l'olio propriamente detto avrebbe delle proprietà illimitate di utilizzazione nella fabbricazione della margarina. Non si aspetterebbe insomma, in Europa, che di potersi procurare delle quantità sufficienti di mandorle di palme per lanciare sul mercato questo nuovo burro vegetale. Quest'olio di palmista è più fine di quello di palma e serve alla fabbricazione dei saponi per toilette, dei saponi bianchi e del burro vegetale. Esso fornisce pure la materia prima per la fabbricazione dei grassi di cioccolata. Esso contiene della palmitina e dell'oleina e allo stato fresco non ha acidi grassi, ciò che forma la sua superiorità sull'olio di palma. Infatti perchè quest'ultimo potesse servire come materia prima nell'industria dei grassi alimentari, fu necessario cercare di ridurre la quantità di acidi grassi che

esso contiene. Vari e numerosi sono i modi ed i problemi dello sfruttamento agricolo, commerciale e industriale della preziosa palma ad olio, da cui si spera di ricavare del burro. Dalla loro soluzione dipende l'aumento di ricchezza dell'Africa equatoriale ed occidentale.

VARIETÀ.

✱ *I venti più veloci.* — Il signor Gregg riferisce nella *Monthly Weather Review* di una recente osservazione eseguita con un pallone all'altezza di 7200 metri di altitudine. Un vento misurato possedeva una velocità di 83 m. per secondo e cioè di 186 miglia all'ora. Sarebbe questo il vento più veloce osservato. Si hanno però constatazioni di movimenti di aria durante i cicloni che superano ancora queste cifre: così nel 1878 si è osservato un ciclone che misurava una velocità oraria di 200 miglia a Mount Washington; velocità tale da compromettere la resistenza degli stessi anemometri.

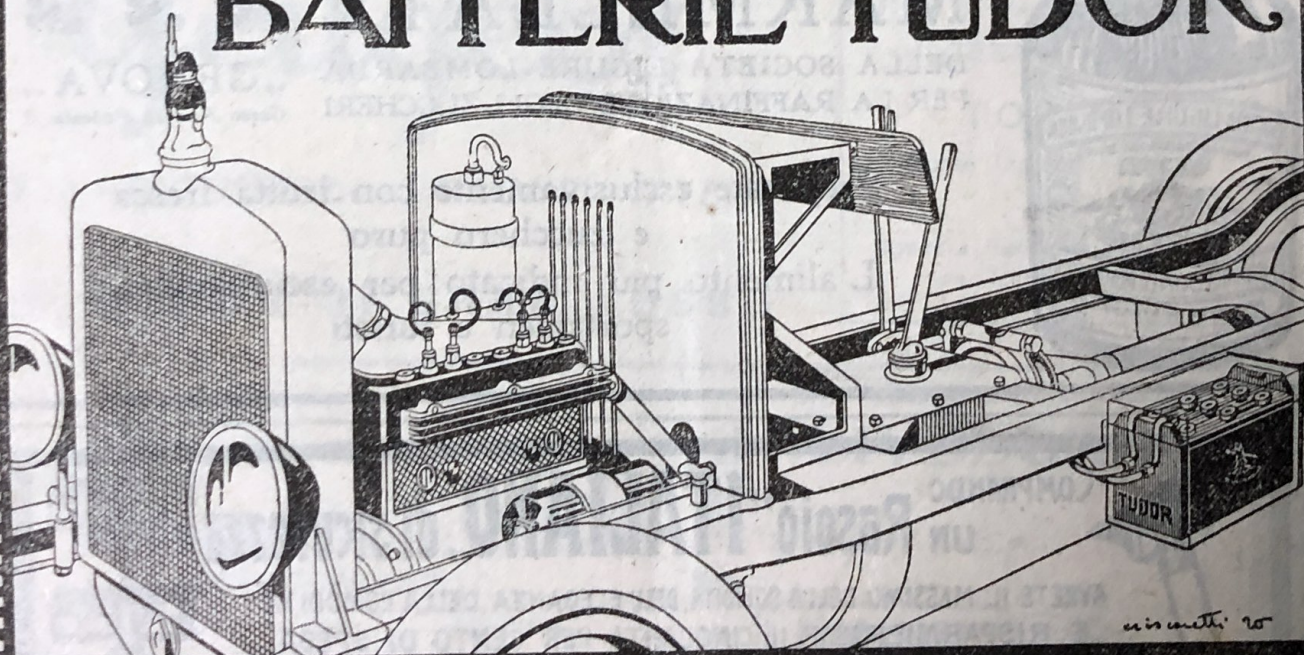
✱ *I piani di ingrandimento di Parigi.* — La città di Parigi in esecuzione ad una legge del 1919 ha indetto e realizzato un concorso sopra i piani di sistemazione e di ingrandimento della metropoli.

Il concorso offre la prova di un lavoro immane di cervelli e di cuori: è una vera *magna charta* delle speranze, dei desiderii, delle promesse francesi verso la capitale.

Ma non è per far parola di Parigi e dei suoi piani di ingrandimento che è stesa questa notizia: abbiamo così poco tempo e spazio per interessarci ai nostri piani risanatori ed ai nostri progetti di ingrandimento che per verità non ne resta alcuno da dedicare alle città straniere.

Ma un punto solo merita una parola di ricordo. Fra tutti i progetti domina la nota delle città giardino, dei grandi parchi pubblici, delle aree libere. La miseria di oggi non muta l'orientamento: e le stelle polari di tutti gli architetti sono verso gli spazii liberi.

L'urbanesimo è un pericolo che inghiottirà l'uomo civile se l'uomo civile non saprà domare il pericolo e per domarlo non vi è che una via: giardini, giardini, giardini.

✱ *Un ministero degli sports.* — Non bisogna sorridere: si creano tanti ministeri inutili che non hanno nè testa nè

piedi e si può ben crearne uno che si cura dei piedi e dei muscoli in genere.

Del rimanente si interessa non soltanto di muscoli questo ministero: è una specie di dicastero delle Belle Arti, vive della plastica anatomica che è la bellezza statica e della salute che è la bellezza dinamica.

Il paese fortunato che si permette questo lusso, e si dà alle corse, alle maratone, al cielo, al pallone, al tennis è la Nuova Zelanda.

* *I fiammiferi che non si accendono.* — Capita in tutti i paesi: ma succede specialmente là ove il governo monopolizza i fiammiferi. Quando lo Stato c'entra in mezzo, la fiamma se ne va via.

In Francia la peste dei fiammiferi che non si accendono, è diventata dilagante da qualche tempo e si è pensato di nominare una commissione di inchiesta.

La quale ha assodato che nella smania di tutto utilizzare si erano adoperate per la preparazione delle asticciole di legno dei fiammiferi le assi di baracche militari abbattute, impregnate di sostanze ignifughe. Inutile dire che le sostanze dovevano essere tanto ignifughe, che la fiamma non aveva davvero più presa.

* *Le temperature nei tunnels.* — Il *Génie Civil* ci fa conoscere alcuni interessanti dati sulle temperature massime riscontrate nei quattro tunnels che attraversano le Alpi.

Ne diamo notizia perchè i viaggiatori che sbuffano e protestano quando l'elevata temperatura di un tunnel li opprime, possano trovar sollievo col pensiero che non mancano dei... *socios poenantes*.

	Lungh.	Spessore della montagna sopra la galleria	Temp. massima della roccia	Temp. massima del tunnel
Sempione . . .	19 770	2 160	56	34
Lötschberg . .	14 535	1 569	34	30,3
Gottardo . . .	14 998	1 706	30,4	30,6
Frejus	12 233	1 654	29,5	30,1

Come si vede la lunghezza e la massa rocciosa che sovrasta il tunnel sono i due fattori determinanti della elevata temperatura.

Nuove iscrizioni e variazioni

nell'Elenco dei Soci del Touring dal 16 maggio al 30 giugno 1920

Soci fondatori della Sede. (1)

1812. ANIGATI SARONNI MIROCLETO, Milano — 1813. ANZINO GIUSEPPE PIETRO, Londra — 1814. BACIOCCHI DEL TURCO Conte MARIO, Firenze — 1815. BANCA PER L'AFRICA ORIENTALE, Massaua — 1816. — BONA FILIPPO, Buenos Aires — 1817. BORRI LUIGI, Busto Arsizio — 1818. BRIZZOLARA Ing. CARLO, Noceto — 1819. BUGIANESI DIOCLES, Buenos Aires — 1820. BUZZACARINI DARIO, Buenos Aires — 1821. CAMBIE' Cav. ARTURO, Pegli — 1822. CASSANELLO APPIO, Genova — 1823. CASSOLINO CARLO, Montevideo — 1824. CASTELLINI Ing. NICOSTRATO, Milano — 1825. CAVALLERO ANGELO, Arequipa — 1826. CRISPINO PASQUALE, Frattamaggiore — 1827. DISCALZI DOMINGOS, Sertaosinho — 1828. FENOGLIO ALBERTO LUIGI, Torino — 1829. FERRAZZANO FRANCESCO, Siviglia — 1830. FINOLLO EMANUELE, Genova — 1831. GALLI CARLO, Buenos Aires — 1832. GERINI Comm. DANTE, Tunisi — 1833. GRASSI FRANCESCO, Bengasi — 1834. KAN H. H., Weltevreden — 1835. MAGRINI GINO, Livorno — 1836. MARANZANA ALESSANDRO, Casale Monferrato — 1837. MARCHESI Cav. CARLO, Londra — 1838. MARCHETTI JUAN, Buenos Aires — 1839. MARCHINI ALBERTO, Callao — 1840. MASERA ROBERTO, Milano — 1841. MASSONE JUAN, Buenos Aires — 1842. MICACCHI' ALBERTO, S. Francisco — 1843. MOTOLESE NICOLA, Grottaglie — 1844. PALMAROCCHI EMILIO, Molfetta — 1845. PAVITO LUIGI, La Plata — 1846. PEDOTTI RICCARDO, Buenos Aires — 1847. PERUCCHI Rag. G. B., S. Paulo — 1848. PUCCIONI GUIDO, Montevideo — 1849. RIGAZZI GIOVANNI, Buenos Aires — 1850. ROMANO Dott. Cav. Uff. TONIN, Cairo — 1851. RONCHI ENRICO, Legnano — 1852. RUSCA JOSE', Buenos Aires — 1853. SABATELLI Rag. ADOLFO, S. Paulo — 1854. SALA BRUNO, Durazzo — 1855. SERVENTE GIORGIO A., La Plata — 1856. TESTA FOCHI Col. MASSIMO, Brescia — 1857. TORCHIA GUGLIELMO, S. Francisco California — 1858. TRISANO ANGELO SALVATORE, Callao — 1859. UGGETTI PACIFICO, Milano — 1860. VALABHGI PRAGHGI, Massaua — 1861. VIDO GIUSEPPE, Buenos Aires — 1862. VIGNOLA FRANCESCO, Milano.

Totale 51

(1) La tassa è di L. 250,20; però coloro che sono già Soci, per passare nella categoria dei *Fondatori della Sede*, se vitalizi versano il completamento di quota in L. 100,10, se quinquennali o annuali godono le stesse facilitazioni e riduzioni previste per il passaggio alla categoria vitalizia. Tutti i *Fondatori della Sede* avranno un artistico diploma e godranno naturalmente l'associazione vitalizia al T. C. I. mentre il loro nome sarà perpetuamente ricordato nell'atrio della Sede.

Soci benemeriti. (1)

Aquila, 1 — Ascoli Piceno, 1 — Busseto, 1 — Cagliari, 2 — Canicatti, 1 — Carlos Pellegrini, 1 — Castiglione de' Pepoli, 1 — Catania, 1 — Codigoro, 1 — Locarno, 1 — Modane-Gare, 1 — Modena, 1 — Napoli, 1 — Neviano, 1 — Novara, 1 — Pienza, 1 — Quartesana, 1 — Roma, 1 — Salerno, 1 — Sampierdarena, 1 — San Carlos, 1 — Sfax, 1.

Totale 23

Premiati con Medaglia d'Oro.

Sponza avv. Domenico, Rovigno.

(1) Per ragioni di indole economica i segni di be

nemerenza e di propaganda, a partire dal 1 settembre 1919, sono stati modificati nel modo seguente:

al Socio presentatore di 10 nuove adesioni, la medaglia di bronzo;

al Socio presentatore di 50 nuove adesioni, la medaglia d'argento piccola;

al Socio presentatore di 100 nuove adesioni, la medaglia d'argento grande.

Sono aboliti i seguenti segni di benemerenza:

ai Soci che presentano cinque nuove adesioni;

ai Soci presentatori di nuovi aderenti che acquistano il blocco della carta d'Italia.

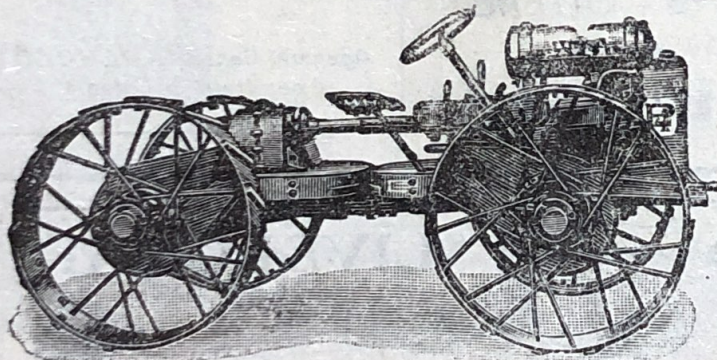
Sono pure soppresse le benemerenze per la Guida d'Italia.

Soci vitalizi. (1)

Acireale, 1 — Agira, 1 — Alemquer, 1 — Alessandria, 2 — Alessandria d'Egitto, 4 — Ameglia, 1 — Ancona, 2 — Araraquara, 1 — Arzignano, 1 — Asciano, 1 — Ascoli Piceno, 2 — Aspra Sabina, 1 — Auronzo di Cadore, 1 — Avigliana, 1 — Bagno a Ripoli, 2 — Bahia Blanca, 1 — Banzola, 1 — Barcellona, 3 — Bardi, 1 — Bari, 2 — Barranquilla, 1 — Bedford, 1 — Bellinzona, 7 — Benevento, 2 — Bengasi, 3 — Bergamo, 3 — Berna, 1 — Bolivar, 2 — Bologna, 5 — Bombay, 1 — Bondeno 1 — Bordighera, 1 — Breganze, 1 — Brescia, 3 — Briosco, 1 — Buchardo, 1 — Budrio, 1 — Buenos Aires, 35 — Busseto, 1 — Busto Arsizio, 9 — Cadelbosco, 1 — Cairo, 1 — Callao, 1 — Campinas, 1 — Canelli, 1 — Capolago, 1 — Carlos Pellegrini, 1 — Casale Monferrato, 1 — Casarano, 1 — Castelbolognese, 1 — Castel S. Pietro, 1 — Castrocaro, 1 — Catania, 2 — Caucete, 1 — Cernobbio, 2 — Cessalto, 2 — Chiari, 1 — Chiavazza, 1 — Chieri, 2 — Codogno, 1 — Colonnata, 1 — Comiso, 1 — Como, 4 — Conception del Chile, 5 — Cotignola, 1 — Cremona, 1 — Crespano Veneto, 1 — Creva, 1 — Cuorgnè, 1 — Curinga, 1 — Derna, 1 — Diego di Alvear, 1 — Domodossola, 1 — Este, 1 — Faenza, 1 — Firenze, 4 — Fray Bentos, 1 — Gallarate, 1 — Genova, 11 — Godoy Cruz, 1 — Gorizia, 1 — Guasti, 1 — Guatemala, 1 —

Gubbio, 1 — Haasberg, 5 — Havana, 1 — Huacachina, 1
— Idro, 1 — Imola, 1 — Ivrea, 1 — Jundiahy, 1 — La
Plata, 2 — Las Varillas, 1 — Latacunga, 2 — Lauria, 1
— Lecco, 1 — Legnano, 5 — Lima, 3 — Livorno, 1 —
Locarno, 7 — Lomas de Zamora, 1 — Lucca, 1 — Lu-
gano, 10 — Macerata, 1 — Mantova, 1 — Marsa Susa, 1
— Marsiglia, 1 — Melbourne, 1 — Melegnano, 1 —
Mendoza, 2 — Mercedes, 1 — Mezzana Mortigliengo, 1
— Milano, 42 — Millesimo, 1 — Modena, 4 — Moli-
terno, 1 — Mollendo, 1 — Monte Cristy, 1 — Monte-
fano, 1 — Montegonzi, 1 — Montevideo, 10 — Monza, 2
— Morano Calabro, 1 — Napoli, 2 — Neuquen, 1 — New
York, 1 — Novara, 1 — Orio Litta, 1 — Orselina, 1 — Or-
senigo, 2 — Ospitale di Bondeno, 1 — Otranto, 1 — Paler-
mo, 3 — Parigi, 1 — Pavullo nel Frignano, 1 — Pianezze,
1 — Piazza S. Stefano, 1 — Pietrarsa in S. Giovanni a
Teduccio, 1 — Pinerolo, 2 — Pisa, 3 — Ponte di Piave,
1 — Pontelambro, 1 — Pontevico, 1 — Porto Civita-
nova, 2 — Portomaggiore, 1 — Porto Said, 2 — Pozzo-
latico, 1 — Prato, 1 — Pugliola, 1 — Punta Arenas, 1
— Quero, 1 — Rapallo, 2 — Ravenna, 2 — Reggio
Emilia, 2 — Ribeirao Preto, 1 — Rio Janeiro, 7 —
Rivarotta, 1 — Rivoli, 1 — Roma, 15 — Ronco Biel-
lese, 1 — Rosario S. Fè, 1 — Rossiglione, 1 — Rove-

(1) *Art. 5 e 7 dello Statuto.* — I Soci pagano una volta tanto L. 150,20 se residenti nel Regno; L. 175,20, se residenti all'estero.

Il Socio annuale potrà diventare vitalizio computando nelle L. 150,20 da pagare se egli risiede nel regno, e nelle L. 175,20 dovute se egli risiede all'estero, sino a due annualità precedentemente versate e calcolate in ragione di L. 5 ciascuna.

reto, 3 — Salò, 2 — S. Carlos, 2 — S. Cesario sul Panaro, 1 — S. Francisco California, 2 — S. Frediano a Settimo, 1 — S. Gallo, 1 — S. Martin de las Escobas, 1 — S. Paulo, 9 — Santa Fè, 1 — S. Agostino, 1 — Santa Maria dell'Argentina, 1 — S. Ambrogio Olona, 1 — Santiago, 1 — S. Isidro, 1 — Santos, 4 — Savignano di Romagna, 1 — Schenectady, 1 — Seggiano, 1 — Serravalle Sesia, 1 — Sertaoziuho, 1 — Settimo Vittone, 1 — Siena, 1 — Solarino, 1 — Tarragona, 2 — Temuco, 3 — Teramo, 1 — Tirano, 1 — Tokio, 1 — Torino, 21 — Trieste, 2 — Tripoli, 1 — Varese, 1 — Velo d'Astico, 1 — Venezia, 4 — Verona, 4 — Verrès, 1 — Viareggio, 1 — Villacortese, 1 — Villa Maria, 11 — Villanueva y Geltru, 1 — Viterbo, 2 — Uberaba, 1 — Utrecht, 1 — Yokohama, 1 — Zenon Pereira, 1.

Totale 474

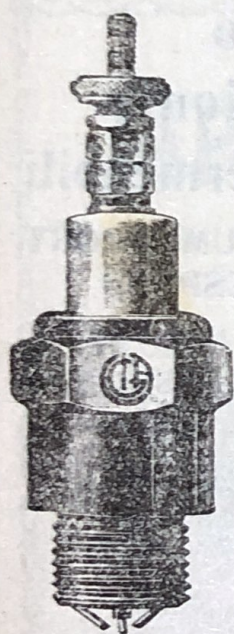
Soci quinquennali.

Alessandria, 2 — Alessandria d'Egitto, 2 — Alghero, 1 — Alicia, 1 — Aquila, 1 — Atene, 1 — Bellinzona, 1 — Biella, 2 — Bologna, 5 — Bolzano, 1 — Brescia, 1 — Buenos Aires, 2 — Cadenabbia, 1 — Calizzano, 1 — Cambucy, 1 — Carcagnano, 1 — Carignano, 1 — Casalmaggiore, 1 — Castiglione del Lago, 1 — Castrignano del Capo, 1 — Cavaria, 1 — Cernusco sul Naviglio, 1 — Ferrara, 2 — Finale Emilia, 2 — Fiorenzuola d'Arda, 1 — Firenze, 2 — Fiume, 2 — Forlì, 1 — Genova, 5 — Godoy Cruz, 2 — Locarno, 1 — Londra, 2 — Losone, 1 — Maderno, 1 — Magrè, 1 — Mantova, 1 — Mendoza, 2 — Milano, 13 — Modica, 1 — Monte Nievas, 1 — Monza, 3 — Morbegno, 1 — Novellara Emilia, 1 — Oliva, 1 — Par-Ksar Hellal, 1 — Parigi, 1 — Pavia, 1 — Perugia, 1 — Pontedecimo, 1 — Reggio Emilia, 1 — Rivoli, 1 — Roma, 8 — Rubiera, 1 — S. Carlos, 1 — S. Francisco California, 1 — S. Gallo, 2 — S. Paolo, 2 — Santa Fè, 1 — Sassari, 2 — Sebenico, 2 — Sesto Calende, 1 — Sorrento, 1 — Spilimbergo, 1 — Taranto, 1 — Torino, 6 — Trento, 1 — Treviso, 1 — Tunisi, 1 — Venezia, 2 — Verona, 1 — Vicenza, 1 — Villa Vescovo, 1 — Ypiranga, 1 — Zurigo, 1.

Totale 124

Soci annuali.

ALESSANDRIA, 7 — Acqui, 5 — Asti, 3 — Calosso d'Asti, 1 — Gavi, 1 — Incisa Belbo, 1 — Molare, 1 — Morano Po, 1 — Pozzolo Formigaro, 1 — Roccaverano, 1 — Sessant d'Asti, 1 — Spigno Monferrato, 1 — Valenza Po, 1.
ANCONA, 4 — Cabernardi, 1 — Camerano, 1 — Castelbellino, 1 — Doglio, 1 — Fabriano, 1 — Jesi, 2 — Sassoferrato, 1.
AQUILA, 1 — Aielli, 1 — Balsorano, 1 — Bussi, 1 — Ofena, 1 — Petrella Liri, 1 — S. Demetrio nei Vestini, 1 — S. Vincenzo Valle Roveto, 1 — Scanno, 1.
AREZZO — Castiglione Fiorentino, 2 — Montevarchi, 1 — S. Martino d'Ambra, 1 — Stia, 1 — Subbiano, 1 — Vitiano, 1.
ASCOLI PICENO, 7 — Cupra Marittima, 1 — S. Benedetto del Tronto, 1.
AVELLINO — Bisaccia, 1 — Casalbore, 1 — Pietradefusi, 1.
BARI, 32 — Barletta, 1 — Bitetto, 3 — Canosa di Puglia, 1 — Castellana, 1 — Grumo Appula, 1 — Locorotondo, 1 — Mola, 2 — Noci, 1 — Noicattaro, 1 — Trani, 2 — Triggiano, 1 — Turi, 1.
BELLUNO, 4 — California di Gosaldo, 1 — Candide, 10 — Comelico Superiore, 1 — Falcade, 1 — Feltre, 6 — Fonzago, 3 — Lamon, 1 — Padola, 2 — Quero, 4.
BENEVENTO — Montecalvo, 1 — Sassinoro, 1.
BERGAMO, 5 — Albino, 1 — Boltiere, 1 — Caravaggio, 1 — Clusone, 1 — Gandino, 1 — Palazzago, 1 — Romano di Lombardia, 2 — Treviglio, 1 — Verdello, 4 — Villa d'Almè, 1.
BOLOGNA, 21 — Anzola Emilia, 1 — Borgo Panigale, 1 — Castelmaggiore, 1 — Castel S. Pietro Emilia, 1 — Granarolo E., 1 — Imola, 5 — Persiceto, 1.
BRESCIA, 9 — Castenedolo, 1 — Chiari, 1 — Darfo, 1 — Desenzano,

sul Lago, 7 — Gardone Riviera, 8 — Idro, 2 — Maderno, 1 — S. Zeno Naviglio, 1 — Seniga, 1 — Vallio, 1 — Verolanuova, 1.
CAGLIARI, 11 — Abbasanta, 1 — Belvì, 1 — Bosa, 1 — Desulo, 1 — Ghilarza, 1 — Nuraminis, 1 — S. Vero Milis, 1 — Selargius, 1.
CAMPOBASSO, 1 — Bonefro, 1 — Guardialfiera, 1 — Ripabottoni, 1.
CASERTA, 3 — Arpino, 1 — Capua, 1 — Fondi, 1 — Formia, 5 — Gaeta, 2 — Maddaloni, 1 — Marigliano, 1 — Pontelatone, 1 — R. Polverificio sul Liri, 1 — Sora, 1.
CATANIA, 11 — Caltagirone, 1 — Galea, 1 — Giarre, 1 — Grammichele, 1 — Licodia Eubea, 2 — Militello, 1 — Randazzo, 1.
CATANZARO, 1 — Cerenzia, 1 — Sersale, 2.
CHIETI, 1 — Archi, 2 — Carunchio, 2 — S. Vito, 1.
COMO, 3 — Albiolo, 1 — Besozzo, 1 — Bisuschio, 1 — Campione, 1 — Clivio, 3 — Comerio, 2 — Cuasso al Piano, 1 — Cunardo, 1 — Dongo, 1 — Ello, 1 — Erba Incino, 2 — Induno, 1 — Lecco, 1 — Luino, 1 — Menaggio, 1 — Ponte Chiasso, 1 — Saltrio, 2 — Taino, 1 — Valmadrera, 1 — Varenna, 2 — Varese, 4 — Vergobbio, 1.
COSENZA, 3 — Castrovillari, 1.
CREMONA, 8 — Casaletto Vaprio, 1 — Casalmaggiore, 4 — Crema, 1 — Grontardo, 1 — Pessina Cremonese, 1 — S. Martino in Beliseto, 1 — Soncino, 2 — Villanova, 1.
CUNEO, 4 — Alba, 1 — Briga Marittima, 1 — Ceva, 2 — Fossano, 2 — Mondovì, 1 — S. Dalmazzo di Tenda, 1 — Savigliano, 1 — Torre Mondovì, 1 — Trezzo Tinella, 1 — Vicoforte, 1.
FERRARA, 14 — Ambrogio, 1 — Bondeno, 5 — Copparo, 1 — Marrara, 2 — Pontelagoscuro, 1 — Portomaggiore, 1 — Quartesana, 8 — Vigarano Mainarda, 1.
FIRENZE, 18 — Badia Fiesolana, 1 — Campi Bisenzio, 1 — Castelfranco di Sotto, 1 — Empoli, 1 — Pistoia, 1 — Rocca S. Casciano, 1 — Scandicci, 1 — Scarperia, 1 — Trespiano, 1.
FOGGIA, 1 — Cerignola, 10 — S. Ferdinando di Puglia, 1 — S. Giovanni Rotondo, 1 — S. Nicandro Garganico, 1 — Trinitapoli, 1 — Vico Garganico, 1.
FORLI', 3 — Bertinoro, 1 — Cesena, 2 — Longiano, 1 — Montecolombo, 2 — Rimini, 3 — Roncofreddo, 1 — Santarcangelo, 1 — Savignano, 1.
GENOVA, 28 — Albenga, 2 — Albissola Superiore, 1 — Altare, 3 — Bolzaneto, 1 — Borzoli, 1 — Camogli, 1 — Campomorone, 1 — Carcare, 2 — Celle Ligure, 1 — Cengio, 1 — Cornigliano Ligure, 5 — Deiva, 1 — Ferrania, 1 — Finalmarina, 1 — Finalpia, 2 — Lavagna, 1 — Mignanego, 1 — Millesimo, 1 — Pegli, 2 — Quiliano, 1 — Rivarolo Ligure, 1 — Sampierdarena, 10 — Savona, 7 — Sestri Ponente, 3 — Spezia, 5 — Varazze, 2 — Varese Ligure, 13.
GIRGENTI, 1 — Caltabellotta, 1 — Canicattì, 25 — Racalmuto, 1.
GROSSETO — Orbetello, 1 — Pitigliano, 1.
LECCE, 3 — Alessano, 1 — Bagnolo del Salento, 1 — Brindisi, 3 — Camaiore, 1 — Campi Salentino, 1 — Carovigno, 1 — Galatina, 1 — Gallipoli, 2 — Ginosa Scalo, 2 — Grottaglie, 9 — Maglie, 1 — Martano, 1 — Racale, 3 — S. Pietro Vernotico, 1 — Squinzano, 11 — Taranto, 5 — Ugento, 1.
LIVORNO, 6 — Portoferraio, 1 — Procchio, 1.
LUCCA — Bagni di Montecatini, 1 — Barga, 1 — Camaiore, 2 — Capannori, 1 — Seravezza, 1 — Torre del Lago, 3 — Viareggio, 1 — Villa Basilica, 1.
MACERATA, 7 — Caldarola, 1 — Montelupone, 1 — Muccia, 1 — Potenza Picena, 3 — Tolentino, 1 — Visso, 1.
MANTOVA, 7 — Castiglione delle Stiviere, 2 — Ceresara, 1 — Gonzaga, 2 — Motteggiana, 1 — Ostiglia, 6 — Poggio Rusco, 2 — Redondesco, 1 — Viadana Po, 1 — Villimpenta, 1.
MASSA e CARRARA — Bagnone, 1 — Caprigliola, 1 — Carrara, 5 — Fivizzano, 3 — Marina di Massa, 1 — Massa, 3.
MESSINA, 11 — Castroreale, 1 — Milazzo, 2 — Mistretta, 2 — Piraino, 1 — S. Pier Niceto, 1 — S. Teresa di Riva, 1.
MILANO, 145 — Brugherio, 1 — Busto Arsizio, 1 — Capriano, 1 — Carate Brianza, 1 — Castano Primo, 2 — Cinisello, 1 — Codogno, 2 — Fagnano Olona, 1 — Gaggiano, 1 — Gallarate, 2 — Giussano, 1 — Greco Milanese, 2 — Lambrate, 1 — Locate Triulzi, 1

— Lodi, 3 — Monza, 10 Muggio, 1 — Musocco, 1 — Ospedaletto Lodigiano, 1 — Parabiago, 2 — Pegognaga, 1 — Peregallo, 2 — Precotto, 1 — S. Vittore Olona, 1 — Saronno, 2 — Seregno, 2 — Somaglia, 1 — Terrazzano, 1 — Trezzano Rosa, 1 — Uboldo, 1.

MODENA, 24 — Carpi, 1 — Castelvetro, 2 — Concordia, 1 — Medolla, 1 — Novi di Modena, 1 — Vignola, 2.

NAPOLI, 25 — Caivano, 1 — Capri, 1 — Castellamare di Stabia, 1 — Gragnano, 2 — Ponticelli, 1 — Serrara d'Ischia, 1 — Torre Annunziata, 2 — Vico Equense, 1.

NOVARA, 10 — Andorno Biellese, 1 — Arona, 1 — Biella, 5 — Bolzano, 1 — Borgosesia, 1 — Campello Monti, 1 — Campiglia Cervo, 1 — Casale Corte Cerro, 1 — Cengio, 1 — Cigliano Vercellese, 1 — Coiromonte, 3 — Colazza, 1 — Crevacuore, 1 — Crovero, 1 — Domodossola, 3 — Fontaneto d'Agogna, 1 — Galliate, 1 — Gignese, 1 — Grignasco, 1 — Intra, 1 — Miagliano, 1 — Montorio, 1 — Omegna, 1 — Palazzolo Vercellese, 1 — Pollone, 1 — Roasio, 1 — Sagliano Micca, 1 — S. Martino di Crodo, 1 — Stresa, 4 — Villadossola, 1.

PADOVA, 8 — Bovolenta, 1 — Cittadella, 1 — Conselve, 1 — Este, 1 — Limera, 1 — Piazzola sul Brenta, 1 — S. Fidenzio, 1.

PALERMO, 16 — Balestrate, 2 — S. Cipirello, 1 — Termini Imerese, 1.

PARMA, 9 — Borgotaro, 1 — Collecchio, 1 — Colorno, 1 — Porporano, 1 — Roccabianca, 1 — Sala Baganza, 1 — Salsomaggiore, 3 — S. Lazzaro, 1 — Soragna, 1.

PAVIA, 2 — Corvino S. Quirico, 1 — Garlasco, 1 — Mortara, 1 — Pieve del Cairo, 3 — Vigevano, 2.

PERUGIA, 2 — Assisi, 1 — Città di Castello, 1 — Collescipoli, 1 — Foligno, 2 — Lugnano in Teverina, 1 — Monteleone di Orvieto, 1 — Narni, 1 — Nocera Umbra, 1 — Papigno, 1 — Parrano, 1 — Passignano, 1 — Poggio Mirteto, 1 — Rieti, 2 — Spoleto, 1 — Todi, 1 — Umbertide, 1 — Valfabbrica, 1.

PESARO — Carpegna, 4 — Fano, 1 — Mondolfo Marotta, 1.

PIACENZA, 4 — Cortemaggiore, 1 — Fornello, 1 — Rocchetta di Lugagnano, 1 — S. Nicolò Trebbia, 2 — Torricella, 1.

PISA, 2 — Bientina, 4 — Cenada, 1 — La Rotta Vallicelle, 1 — Montemagno, 1 — Piombino, 1 — Pontedera, 1 — Rosignano, 1 — Vada, 1 — Volterra, 1.

PORTO MAURIZIO — Bordighera, 3 — Borghetto S. Nicolò, 2 — Dolceacqua, 1 — Isolabona, 1 — Montalto Ligure, 1 — Olivetta S. Michele, 1 — Oneglia, 6 — Piani di Vallecrosia, 1 — Pontedassio, 1 — Riva Ligure, 1 — Sanremo, 9 — Tavole, 1 — Ventimiglia, 4.

POTENZA, 2 — Avigliano, 1 — Castelluccio Inferiore, 4 — Lauria, 1 — Pesco Pagano, 1 — Vietri, 1.

RAVENNA, 1 — Alfonsine, 3 — Bagnacavallo, 1 — Conselice, 1 — Fusignano, 2 — Lugo, 1 — Riolo, 1 — Russi, 1 — Voltana, 3.

REGGIO CALABRIA, 2 — Bova Marina, 1 — Melito Porto Salvo, 1 — Villa S. Giovanni, 1.

REGGIO EMILIA, 10 — Albinea, 1 — Cacciola di Scandiano, 1 — Cadelbosco Sopra, 1 — Castelnuovo Sotto, 5 — Correggio, 2 — Guastalla, 2 — Poviglio, 1 — Reggiolo, 1 — S. Rocco di Guastalla, 1 — Scandiano, 1.

ROMA, 46 — Acquapendente, 1 — Capranica, 2 — Castelmadama, 1 — Genazzano, 1 — Grotte di Castro, 1 — Mentana, 2 — Patrica, 1 — Piperno, 1 — S. Lorenzo Nuovo, 1 — Vetralla, 1 — Vignanello, 6 — Viterbo, 2.

ROVIGO, 4 — Adria, 1 — Bagnolo di Po, 1 — Cavanella Po, 1 — Ficarolo, 1 — Guarda Veneta, 1 — Loreo, 4 — Massa Superiore, 1 — Paviole Canaro, 1 — Porto Tolle, 2 — Trecenta, 1.

SALERNO, 1 — Ascea, 1 — Buccino, 1 — Contursi, 1 — Padula, 1 — Pisciotta, 8 — Polla, 1.

SASSARI, 9 — La Maddalena, 1 — Tempio Pausania, 1.

SIENA — Castelnuovo Berardengal, 1 — Montalcino, 1 — Piancastagnaio, 2 — Radicofani, 1 — S. Casciano dei Bagni, 1.

SIRACUSA, 7 — Chiaramonte Gulfi, 1 — Comiso, 1 — Noto, 1 — Ragusa, 4 — Vittoria, 1.

SONDRIO — Chiavenna, 1 — Morbegno, 2 — Tirano, 1.

TERAMO — Alanno, 2 — Castellamare Adriatico, 2 — Torre de' Passeri, 1 — Vicoli, 2.

TORINO, 83 — Andrate, 1 — Aosta, 3 — Avigliana, 4 — Aymavilles, 1

— Borgofranco, 2 — Bussoleno, 1 — Cambiano, 2 — Caravino, 1 — Caselle Torinese, 2 — Chieri, 2 — Cogne, 2 — Giaglione, 2 — La Thuile, 1 — Lessolo, 1 — Moncenisio, 1 — Pancalieri, 1 — Perosa Argentina, 1 — Pinerolo, 1 — Pre' S. Didier, 1 — Rivarolo Canavese, 1 — S. Germano Chisone, 1.
TRAPANI, 2 — Alcamo, 1 — Castelvetrano, 1 — Marsala, 1.
TREVISO, 7 — Asolo, 1 — Castelfranco Veneto, 3 — Conegliano, 5 — Cordignano, 1 — Cornuda, 1 — Mareno di Piave, 1 — Ponte di Piave, 1 — S. Lucia di Piave, 1 — Spresiano, 1 — Valdobbiadene, 2.
UDINE, 6 — Artegna, 1 — Codroipo, 3 — Fiume di Pordenone, 1 — Flambro, 1 — Gemona, 16 — Gonars, 1 — Maiaso, 1 — Maniago, 1 — Moggio Udinese, 1 — Palmanova, 14 — Pordenone, 3 — Pozzuoli del Friuli, 1 — Remanzacco, 1 — S. Giorgio Nogaro, 2 — S. Vito al Tagliamento, 1 — Spilimbergo, 1 — Tolmezzo, 2 — Tricesimo, 5 — Varmo, 1 — Venzone, 1 — Villa Santina, 1.
VENEZIA, 9 — Burano, 2 — Chioggia, 3 — Chirignano, 1 — Mestre, 3 — Murano, 2 — Noale, 1 — Portogruaro, 4 — S. Maria di Sala, 1.
VERONA, 14 — Cerea, 1 — Cologna Veneta, 1 — Isola della Scala, 2 — Legnago, 1 — Montorio, 8 — S. Martino Buonalbergo, 1 — S. Zeno, 2 — Villabartolomea, 1.
VICENZA, 2 — Arsiero, 3 — Calvene, 1 — Cassola, 1 — Cogollo, 2 — Conco, 1 — Crenzzo, 1 — Fara Vicentino, 1 — Marano Vicentino, 1 — Marostica, 1 — Noventa, 1 — Posina, 1 — S. Germano dei Berici, 1 — Schio, 1 — Thiene, 1 — Velo d'Astico, 10.
LOCALITA' REDENTE, 116.
REPUBBLICA S. MARINO, 1.

Totale 1810

COLONIE ITALIANE

ERITREA, 1.
LIBIA. — Cirenaica, 10 — Tripolitania, 4.
EGEO, 1.

ESTERO

Europa

ALBANIA, 1.
BELGIO, 14.
FRANCIA, 4.
GERMANIA, 3.
GRECIA, 1.
INGHILTERRA, 10.
PRINCIPATO DI MONACO, 1.
SPAGNA, 8.
SVIZZERA, 30.
UNGHERIA, 1.

Africa

EGITTO, 9.
TUNISIA, 1.

America Meridionale

ARGENTINA, 7.
BRASILE, 26.
CHILE, 4.

America Settentrionale

STATI UNITI, 1.

Statistica dei Soci al 30 Giugno 1920.

Soci annuali inscritti al 31 Dicembre 1919 . . .	N. 161.558.—	
Da dedurre in via approssimativa il numero dei Soci morti, irreperibili, morosi, dimissionari al 31 Dicembre 1920.	» 24.558.—	
	N. 137.000.—	
Nuovi soci pel 1920 inscritti al 30 Giugno 1920 .	» 17.651.—	
Totale Soci annuali		N. 154.651.—
Soci vitalizi al 31 Dicembre 1919	N. 17.366.—	
» » dal 1° Gennaio al 30 Giugno 192. . .	» 2.287.—	
Totale Soci Vitalizi		» 19.653.—
Soci al 30 Giugno 1920		N. 174.304.—

Direzione e Redazione: Touring Club Italiano - Milano - Corso Italia, 10 - Gerente: Luigi Scesa

STABILIMENTO GRAFICO REGGIANI - MILANO - VIA DELLA SIGNORA, 15

GRAFICHE BARONI - MILANO